

LA NOSTRA Lotta

7 GIORNI

Primi passi
del Presidente Gronchi

L'UMANITA' SI ORIENTA VERSO LA PACE alla quale il nostro paese ha sempre creduto

Il discorso del Maresciallo Tito a Pola: «Il nostro è un Paese indipendente e non satellite, con diritti uguali alle altre nazioni»

POLA, 15. Pola ha rivissuto oggi, dopo dieci anni, l'epica giornata della sua Liberazione e della Liberazione dell'Istria. Come dieci anni fa, a Pola si sono date convegno le genti di tutta l'Istria, giunte nella futura capitale del distretto istriano da ogni località e con ogni mezzo. Già nelle prime ore del mattino, le vie erano affollate e la calca andava man mano crescendo, lungo il centro dove doveva transitare il corteo formato dai membri delle organizzazioni sportive militari e civili della città.

Terminata la coreografica sfilata, la fiamma di popolo si riversò sulla Riva, dinanzi all'Arena, dove era stata eretta la tribuna centrale e in poco tempo qui si raccolse una massa di circa 100.000 persone. Pochi minuti dopo le 10, giungeva sul molo il Presidente della Repubblica, accompagnato dal presidente del Sabor della Croazia, Vladimir Bakarić, dal presidente del Consiglio Esecutivo della Slovenia Boris Kraigher, dal vicepresidente del Consiglio Esecutivo della Croazia Ivan Krajačić e dal colonnello generale Kosta Nagy e da altre personalità della vita politica e sociale.

Nel corso della grande manifestazione svolta in occasione del decimo anniversario della liberazione dell'Istria, il Presidente della Repubblica Maresciallo Tito, ha tenuto questa mattina un discorso a Pola, dove è convenuta una massa di oltre 100 mila istriani. Il compagno Tito ha ricordato, nel suo discorso, le sofferenze della popolazione del Litorale e dell'Istria sotto l'occupazione fascista ed ha detto che la storia ha confermato l'ingiustizia del trattato di pace con il quale questa regione fu divisa dalla propria patria, dopo la prima guerra mondiale. «Simili trattati — ha detto — il compagno Tito — conclusi contro la volontà e le aspirazioni delle genti, non possono essere duraturi, e vanno incontro, prima o poi, all'insuccesso. Gli uomini responsabili nel mondo possono trarre da questo esempio l'insegnamento di non contrarre più trattati che non possano valere a lungo e sono causa di contrasti e pericolo di conflitti internazionali.»

Dopo aver espresso il riconoscimento alla popolazione del Litorale e dell'Istria, per l'alto grado di coscienza nazionale e per le lotte per il ritorno di queste terre in seno alla propria patria, il compagno Tito si è soffermato a parlare del significato del decimo anniversario della Liberazione della Jugoslavia. Egli ha sottolineato che in questo periodo di tempo il nostro paese, che si sviluppa di giorno in giorno, ha acquistato un grande prestigio nel mondo. Ha detto poi che il ruolo svolto da un piccolo paese di 17 milioni di abitanti, come il nostro, va ascritto in primo luogo all'unità dei nostri popoli ed alla nostra ferma decisione affinché la Jugoslavia rimanga un paese indipendente e non satellite. «Oggi, nel giorno del decimo anniversario della Liberazione, — ha affermato il compagno Tito — il nostro maggiore successo consiste proprio nel fatto che si sia riusciti a rimanere indipendenti e che anche le grandi potenze debbono trattare con noi, come con un membro della società di eguali diritti.»

Il compagno Tito è passato quindi a trattare i problemi di politica internazionale ed ha accertato che gli sforzi dell'umanità per la pace non sono rimasti senza successo. «L'orizzonte che ancora due o tre anni fa appariva oscuro e minaccioso per l'umanità, appare oggi, secondo il mio parere, alquanto rischiarato.» Elencando i fatti secondo cui la situazione internazionale pare si orienti verso un periodo di pace, il compagno Tito ha menzionato il problema coreano, quello indocinese e l'accordo per Trieste. In merito al problema Triestino, ha detto che la Jugoslavia ha

impegnato grandi sforzi e sostenuto notevoli sacrifici. «Tuttavia, io ritengo — ha detto il compagno Tito — che possiamo essere fieri di questi sacrifici avendo con ciò dimostrato di non essere per la soluzione pacifica dei grandi problemi soltanto a parole, ma di essere pronti anche in pratica a sostenere qualsiasi onere purché questi serva al mantenimento della pace nel mondo.

«Oggi ci troviamo in una tale situazione — ha continuato il Presidente della Repubblica — che può veramente infonderci ottimismo poiché constatiamo una corrispondenza impegnata grandi sforzi e sostenuto notevoli sacrifici. «Tuttavia, io ritengo — ha detto il compagno Tito — che possiamo essere fieri di questi sacrifici avendo con ciò dimostrato di non essere per la soluzione pacifica dei grandi problemi soltanto a parole, ma di essere pronti anche in pratica a sostenere qualsiasi onere purché questi serva al mantenimento della pace nel mondo.

I NOSTRI RAPPORTI con l'Unione Sovietica

«Un enorme successo al contributo della pace rappresenta la normalizzazione in atto tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica. E' noto il modo in cui si è giunti a questa normalizzazione. E' stato questo il problema più difficile. Per sei anni consecutivi abbiamo dovuto sopportare una forte pressione e far fronte a innumerevoli difficoltà e offese — abbiamo però sopportato anche questo, mentre i dirigenti dell'Unione Sovietica, i quali sono oggi responsabili di fronte al proprio popolo e al mondo intero, si sono accinti seriamente a questo problema e ci hanno offerto la normalizzazione e il miglioramento dei nostri rapporti.

«In questi giorni si è avuto l'accordo relativo alla visita a Belgrado di una delegazione sovietica per conferire con i nostri più alti rappresentanti. Vi sono moltissimi uomini nel mondo che a questa notizia sono rimasti oltremodo sorpresi e posso dire che io personalmente e tutti noi possiamo soltanto accogliere con compiacimento questa ferma decisione degli uomini sovietici, questa prontezza a venire da noi per discutere in merito a tutto ciò che è necessario discutere. Nel corso dei preparativi per questo incontro noi abbiamo riaffermato ciò che da tempo sapeva tutto il mondo, ciò che sapeva e ciò su cui insiste il nostro popolo: che noi cioè desideriamo discutere su un piede di parità, che desideriamo discutere quale paese indipendente, che intendiamo rimanere indipendenti in tutte le nostre azioni — in futuro come lo siamo oggi — che non desideriamo che alcuno si ingerisca nei nostri affari interni, che il problema del nostro ordinamento interno è una questione nostra e che non siamo disposti a permet-

tere che qualcuno si ingerisca nei nostri affari interni sia questo l'Occidente o l'Oriente. Li abbiamo informati direttamente di tutto ciò e in base a questo essi hanno deciso di venire da noi, per discutere i problemi ancora pendenti e insoluti affinché questa normalizzazione abbia la sua base reale, una salda base, affinché noi vi siano illusi né da parte loro né da parte nostra. Noi discutiamo dinanzi agli occhi di tutto il mondo, sappiamo cioè che discutiamo e in merito a che cosa ci mondo sappiamo ciò che discute accorderemo, poiché noi non intendiamo manovrare o operare segretamente sul conto di alcuno. Perciò se qualcuno, anche in Occidente, si è fatto delle illusioni credendo che noi saremmo diventati qualche cosa di diverso di quello che siamo ora — non avremo alcuna colpa se rimarranno delusi.

«Quali devono essere i nostri rapporti con l'Unione Sovietica e gli altri paesi dell'est europeo? Quali devono essere i nostri rapporti con l'Occidente e numerosi altri paesi? Ritengo che queste relazioni devono essere eguali. Noi non aderiamo ad alcun blocco, noi ci aggraveremo ad alcun blocco fino a quando i blocchi esisteranno. Ritengo però che dovrà venire il giorno, e può darsi non sia tanto lontano, in cui quegli uomini che oggi sono i responsabili di tale politica si avvedranno che proseguendo su questa via, nel mondo non potrà stabilizzarsi una pace duratura, che è necessario condurre un'altra politica, non una politica di blocchi, non una politica di divisione del mondo in blocchi ideologici, ma trovare la via — e questa noi la additiamo da tempo — della collaborazione, della attiva coesistenza tra i popoli e gli stati

indipendentemente dai loro sistemi politici interni.

«Le prossime consultazioni di Belgrado si svolgeranno proprio su questa base, sulla base della collaborazione, della coesistenza tra il nostro paese e l'Unione Sovietica ed i paesi dell'Europa orientale, sulla base del rispetto della sovranità e dell'indipendenza, e non sulla base di una qualche soluzione temporanea per superare in qualche modo l'attuale situazione, bensì su una base duratura sulla quale dovranno in futuro poggiare i rapporti tra i popoli nel mondo. Credo che in questa occasione si avranno anche delle dichiarazioni da ambedue le parti, dichiarazioni che avranno carattere comune e nelle quali si manifesterà la nostra concezione della collaborazione tra i popoli. Ritengo che ciò rappresenterà uno dei maggiori contributi all'allentamento dell'attuale tensione nel mondo. Non intendo dire che queste consultazioni contribuiranno notevolmente alla soluzione dei più scottanti problemi, quali ad esempio quello tedesco. Sono convinto però che allora queste dichiarazioni contribuiranno a far guardare con maggior fiducia ad alcuni gesti, ad alcuni passi concreti che attualmente i dirigenti sovietici propongono e intendono realizzare. Naturalmente non dico e non posso prevedere che così sarà per tutti i tempi. Ma attualmente è così e credo sia di grandissima importanza il fatto che ora ci troviamo in un momento in cui gli uomini sono disposti nuovamente a sedere al tavolo verde e a discutere. Naturalmente in questi colloqui ciascuno vorrà raggiungere qualcosa di più dato che questa tendenza è ancora sempre radicata. Alla fin fine però noi siamo soddisfatti del fatto che gli uomini si siano convinti che i negoziati sono molto più convenienti e questo è proprio l'unico modo possibile per evitare una catastrofe di una nuova guerra mondiale.

Passando quindi a parlare dei nostri rapporti con l'Occidente il maresciallo Tito ha detto:

«Da questo posto posso affermare oggi che siamo riconoscenti agli alleati occidentali, in particolare all'America, per gli aiuti che ci hanno dato e che ancora ci danno. Noi non riteniamo gli aiuti mezzo di corruzione, ma cosa strettamente legata a sentimenti umanitari. D'altra parte riteniamo che questi aiuti siano giustificati e che questi nostri popoli meritano di essere aiutati dai sacrifici sostenuti nella seconda guerra mondiale e gli attuali sforzi intesi a consolidare la pace nel mondo. Il nostro paese e noi responsabili della sua politica desideriamo mantenere con i paesi occidentali i migliori rapporti. E non è affatto necessario pensare come qualcuno ha già fatto, che ora ci rivoliamo dall'altra parte, dopo aver ottenuto da essi quello di cui avevamo bisogno. No, noi rimarremo sempre sulla stessa via e non devieremo dal cammino dell'indipendenza. Noi vogliamo avere mani libere per quanto concerne i nostri atteggiamenti verso i problemi internazionali. Noi vogliamo impiegare, come meglio sappiamo, il capitale morale che ci siamo conquistati. Vogliamo cioè operare per la pacificazione perché non si venga alle guerre, perché si consolidi la pace. Noi non leveremo mai le mani contro alcuno, se il nostro paese non verrà toccato.

Il Presidente della Repubblica ha quindi definito molto soddisfacente il fatto che gli uomini di stato sono oggi in generale nuovamente disposti a sedere attorno al tavolo verde e a discutere in merito ai problemi insoluti. Fra questi il maresciallo Tito ha rilevato il problema tedesco affermando che troppo poco conto si tiene dei desideri e delle aspirazioni del popolo tedesco alla riunificazione. Ha ammonito che dall'insoluto problema tedesco possono svilupparsi contraddizioni e insospettabili conseguenze inavvertibili. Ha condannato quindi coloro che respingono i segni di buona volontà e le proposte per risolvere i problemi in modo pacifico e che vogliono raggiungere la pace nel mondo per mezzo della forza. In tal modo si può giungere soltanto a soluzioni provvisorie che però conducono a nuove guerre. Ha condannato pure la corsa al riarmo, rilevando che è giunto il momento di risolvere i problemi tramite trattative e non con la minaccia delle armi.

Il Presidente ha quindi proseguito affermando che la Jugoslavia continuerà a lottare contro l'impiego dell'energia atomica a scopi bellici. Ha nuovamente proposto l'interdizione delle armi atomiche e la riduzione degli armamenti, «poiché — ha detto egli — il riarmo abbassa il tenore di vita degli uomini e minaccia la loro vita». Ha quindi parlato della sfiducia che regna fra gli Stati e gli uomini di Stato e che inlucisce anch'essa sul riarmo in entrambe le parti. «Contro la minaccia della guerra atomica, nella coscienza dell'umanità, va sempre più radicandosi l'idea che l'unica via di sviluppo è quella della pacifica collaborazione. Questa idea sta dive-

nendo oggi un fattore morale molto importante nel mondo.» Il Presidente Tito ha quindi smentito la necessità e il desiderio che nel mondo venga realizzata una terza forza ed ha detto che il viaggio dei rappresentanti jugoslavi in India e Birmania è stato ispirato dal desiderio di collaborare con i paesi che si battono per la pace e non dalla ricerca di alleati o dal desiderio di creare una terza forza. «E' assurdo ascrivere il desiderio di formare una terza forza quando ne gli indiani e i birmani hanno armi, né noi siamo tanto forti da poter formare un terzo raggruppamento contro quelle forze enormi che si trovano dall'una e dall'altra parte. No — ha detto il maresciallo Tito — noi creiamo una forza di valore morale e questa forza si compone di tutti coloro che nel mondo amano la pace e la libertà.»

Venendo quindi a parlare della conferenza afro-asiatica di Bandung, che egli ha definito il più grande avvenimento della storia dell'ultimo secolo, il maresciallo Tito ha rilevato la necessità che lo spirito, unitario che ha dominato la conferenza, malgrado i differenti ordinamenti sociali dei paesi rappresentati e le diverse aspirazioni, prevalga anche

VOGLIAMO ESSERE LIBERI

Noi non consideriamo l'aiuto un mezzo d'acquisto, ma come cosa strettamente connessa con il sentimento umanitario. D'altro canto riteniamo che questo aiuto sia giustificato e che i nostri popoli l'abbiano meritato, per i loro sacrifici nella trascorsa grande guerra mondiale e per gli sforzi che essi oggi compiono per salvaguardare la pace nel mondo. Noi desideriamo mantenere i migliori rapporti con le potenze occidentali, e non è affatto necessario pensare, come qualcuno ha già fatto, che ora ci rivoliamo dall'altra parte dopo aver ottenuto da essi quello di cui avevamo bisogno. No, noi rimarremo sempre sulla stessa via e non devieremo dal cammino dell'indipendenza. Noi vogliamo avere mani libere per quanto concerne i nostri atteggiamenti verso i problemi internazionali. Noi vogliamo impiegare, come meglio sappiamo, il capitale morale che ci siamo conquistati. Vogliamo cioè operare per la pacificazione, perché non si venga alle guerre, perché si consolidi la pace. Noi non alzeremo mai le mani contro alcuno, se il nostro paese non verrà toccato. Il nostro paese — ha proseguito il

Presidente — cercherà di rimanere sempre in relazioni favorevoli con tutti i suoi vicini di Oriente e di Occidente.» Il Presidente Tito ha quindi proseguito rilevando che il nostro paese cercherà di rimanere sempre in buone relazioni con tutti i paesi vicini di Oriente ed Occidente ed ha particolarmente rilevato l'importanza della normalizzazione e dell'ulteriore approfondimento dei rapporti con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi dell'Europa Orientale.

«Sono convinto — ha concluso il maresciallo Tito — che i nostri popoli accolgono con compiacimento il fatto che una delegazione sovietica venga nel nostro paese e che con essa nel nostro paese esaminiamo problemi che concernono noi e loro, e nello stesso tempo la pace in tutto il mondo. Negli ultimi tempi l'Unione Sovietica ha avanzato tutta una serie di proposte che noi consideriamo costruttive ed io penso che i colloqui che avranno luogo prossimamente qui da noi saranno uno degli avvenimenti più costruttivi e un grandissimo contributo alla salvaguardia della pace nel mondo.»

DOMENICA SCORSA A VIENNA

Firmato il trattato

L'opinione pubblica mondiale, abituata alle interminabili sedute ed al rinvio dei problemi che caratterizzò negli scorsi anni la politica delle grandi potenze, guarda a Vienna ancora quasi incredula della avvenuta firma del trattato di stato austriaco. Il popolo dell'Austria esulta, con ragione, per aver recuperato la sua libertà a 17 anni dall'occupazione nazista e a dieci dalla fine della guerra. Con il popolo austriaco esulta l'umanità intera che sta rendendosi conto di come la strada della pace, della distensione e della coesistenza pacifica fra i popoli si stia spianando lentamente ed abbia, forse nell'atto di Vienna, una delle sue pietre miliari. A Vienna i quattro «grandi» hanno compiuto il primo passo.

Non è questo il momento per fare nomi o congetture su chi ha voluto o no compiere questo primo passo, su chi lo ha facilitato o contrastato. Anche se — in una cronaca destinata a divenir storia — non possono passar sotto silenzio i meriti ed i demeriti, nella realtà di oggi, i fatti e le esperienze dicono che il cammino della pace deve essere compiuto con la piena collaborazione di tutti. Gli svizzari presenti i rappresentanti dei popoli interessati. Di tutti i popoli interessati, possono continuare ad essere «Grandi» solo nelle iniziative, solo nell'autorità internazionale che sola può derivare loro da una ricerca della pacifica coesistenza fra gli stati che escluda a priori la vecchia prassi delle «zone di influenza», mercanteggiate alle spalle ed in assenza dei paesi interessati. Politica dimostrata negata, inconcludente e pericolosa. Politica che ingarbugliò, e non risolse, il problema austriaco che trovò soluzione solo nella giustizia per le aspirazioni di un popolo alla sua libertà e di tutti i popoli per la pace. Dal primo passo di Vienna è logico, perciò, trarre buoni auspici per la prossima conferenza a quattro che, nello spirito nuovo, va considerata come un preambolo utile, anche se non indispensabile, per la vera conferenza della distensione mondiale. Quella che radunerà i rappresentanti di tutti i paesi, fra i quali i rappresentanti delle grandi potenze siederanno in rango di parità con quelli di tutti gli altri popoli.

Il messaggio che Gronchi ha indirizzato al popolo italiano nel momento in cui assunse la carica ha trovato larga eco, e risonanza, anche in campo internazionale essendo stato, giustamente, interpretato come la precisa volontà di imprimere — per quanto lo consente costituzionalmente la carica che Gronchi ricopre — una svolta positiva alla politica italiana. La chiarezza del messaggio del neo presidente della repubblica italiana ha, per altro, generato preoccupazioni in alcuni settori conservatori e reazionari, sia in Italia che all'estero. In campo internazionale, ha provocato penosa impressione la notizia dell'agenzia americana «Associated Press» secondo la quale una eminente personalità del senato di Washington avrebbe affermato che gli Stati Uniti sarebbero pronti a bloccare ogni aiuto economico all'Italia in attesa degli sviluppi della politica italiana. E' chiaro che la notizia dell'agenzia si riferiva alla cosiddetta «apertura a sinistra» della quale il neo-presidente della repubblica italiana è notoriamente favorevole ed alla quale si vuol vedere un richiamo nel suo messaggio. Apertura a sinistra, che, in campo interno, si concretizzerebbe — nel caso si verificasse — in un programma sociale e nella politica mirerebbe a mantenere i legami internazionali dell'Italia strettamente sul terreno della collaborazione difensiva dell'Ueo e del Patto Atlantico per farne strumenti di colloqui e di distensione. Perciò il tentativo di pressione e di intromissione negli affari interni italiani, rappresentato dalla notizia dell'Associated Press non poteva che provocare reazioni sia a Roma che all'estero. Reazioni che hanno già indotto l'ambasciatrice Luce a fare precise — per la verità non molto precise — per dissipare l'effetto negativo provocato dalle affermazioni dell'agenzia americana.

In campo interno, quasi a controbilanciare l'impressione di spostamento a sinistra avutasi con il voto per Gronchi si è avuto un netto schieramento di destra, preordinato, in occasione dell'elezione dell'onorevole Leone alla presidenza della Camera. Infatti per Leone hanno votato democristiani (senza defezioni perché il voto non era segreto) liberali, monarchici e missini. Lo schieramento ha avuto tutta l'apparenza di un monito ai socialdemocratici ed ai repubblicani che si è forse voluto avvertire che in parlamento — attorno alla D. C. — esiste una maggioranza di destra che può fare a meno dei voti del centro sinistra.

La manovra, se ha voluto essere un diplomatico ricatto, ha avuto il suo effetto in quanto (malgrado le loro recenti prese di posizione) all'ultimo momento i socialdemocratici, assieme ai liberali, hanno affrettatamente riconfermato la loro adesione alla formula quadripartita di centro. Il che ha reso possibile la cosiddetta «operazione Seelba» per evitare che le dimissioni del gabinetto, da formalizzate, potessero trasformarsi in crisi effettiva ed aperta nel caso che il presidente della repubblica le avesse accettate. Per evitare lo scoglio della crisi, e legare le mani all'onorevole Gronchi nel suo primo atto d'ufficio, Seelba, escogitò la formula della «dimissioni di ossequio» che non potevano essere accettate dal presidente della repubblica proprio perché la forma di «ossequio» indicava che il governo poteva contare su una maggioranza parlamentare ed era perciò costituzionalmente a posto. Altro sarebbe stato se i socialdemocratici fossero rimasti sulle loro posizioni di richiesta di crisi. Ad ogni modo la operazione Seelba ha creato nei partiti e nei pruppi parlamentari romani larghi malumori e la crisi governativa è più che mai in atto. Si attende soltanto una decisione del parlamento che può in qualsiasi momento discutere una mozione di sfiducia nel governo.

La destra — ringalluzzita dal voto su Leone e desiderosa di giungere alla crisi — ha subito presentato — si dice con il favore della «concentrazione democristiana», ossia degli oppositori D. C. di Seelba e Fanfani — una mozione di sfiducia invalidata per la mancanza di una firma. Ma essendo convinta che più tempo passa e meno probabile sarà un governo Pella, la destra approfitterà certamente della mozione di sfiducia preannunciata dai socialisti e non ci si dovrà perciò meravigliare se una mozione Nenni troverà la sua appoggio. Però la crisi non si avrà se i democristiani oppositori di Fanfani non affronteranno il pericolo di venir espulsi dal partito e non si asterranno da un eventuale voto di fiducia a Seelba. In ogni caso la crisi governativa italiana, fattasi più chiara nei suoi motivi politici e sociali con l'elezione di Gronchi, è in atto e difficilmente la vita politica romana potrà rifuggire da una chiarificazione sui motivi politici e sociali indicati da Gronchi. Sia che la crisi si risolva con un governo provvisorio di un largo programma sociale, sia che si incepi in un estremo tentativo di conversione a destra delle forze conservatrici. Nel qual caso le elezioni generali del 1956 avrebbero di per sé in un clima socialmente e politicamente chiaro.

GENERALE SCHIARITA NELL'ORIZZONTE POLITICO

INCORAGGIANTE INIZIO

Le nubi oscure che sembravano addensarsi sull'orizzonte politico internazionale con la fase di cristallizzazione dei due blocchi, cioè con gli ultimi due atti della guerra fredda — la costituzione dell'Ueo e il riarmo della repubblica federale tedesca da una parte e la conferenza di Varsavia con la costituzione di un comando unico per le forze armate dei paesi dell'Europa orientale dall'altra — sono andate diradandosi proprio negli ultimi giorni, e una schiarita, che ha tutte le caratteristiche di essere duratura, lascia sperare che la via verso la pacifica convivenza stia per essere finalmente trovata.

Se ci fosse consentito di parafrasare quello che un giorno i padri del socialismo scientifico dissero per il capitalismo, potremmo allora affermare che i due atti, tanto quello di Parigi, quanto quello di Varsavia, contengono in se stessi i germi della loro distruzione, almeno per quanto concerne le loro forme originarie e le cause che li hanno determinati. Nella capitale francese, mentre si stava dando vita al nuovo organismo politico-militare dell'Europa occidentale, mentre la repubblica federale tedesca, acquistata l'unica libertà nel momento attuale possibile, quella cioè di riarmarsi, entrava a far parte dell'organizzazione atlantica, si concretizzava attraverso l'invito formale dei tre ministri degli esteri all'Unione Sovietica per una conferenza quadripartita al massimo livello, l'idea della soluzione dei problemi internazionali attraverso pacifici negoziati e non con l'adozione di misure e contro-misure politico-

militeri.

A Varsavia, mentre si temeva che all'azione dell'occidente si sarebbe risposto da parte sovietica con le stesse armi, sono state avanzate proposte che non possono definirsi altrimenti che distensive. L'alleanza militare economica e culturale che vi è stata costituita è aperta anche agli altri paesi europei, indipendentemente dal loro regime interno. Malgrado gli accordi di Parigi, l'Unione Sovietica, contrariamente a quanto finora affermato, è disposta a discutere sulla riunificazione della Germania. La proposta di ritirare tutte le truppe straniere dal territorio tedesco e di limitare radicalmente le forze armate delle cinque grandi potenze, è stata accolta con la massima attenzione negli ambienti ufficiali occidentali. E a tutto questo si deve aggiungere la buona volontà da tutti dimostrata per la soluzione del problema austriaco.

Pur non essendo ancora pervenuta agli occidentali alcuna nota ufficiale, per bocca di Buganin prima e di Molotov dopo, l'Unione Sovietica ha già risposto positivamente all'invito per la conferenza quadripartita al massimo livello. Anche qui sono state abbandonate le pregiudiziali. Sia da parte degli Stati Uniti, che sinora insistevano perché l'incontro al massimo livello fosse preceduto da una conferenza dei quattro ministri degli esteri, sia da parte dell'Unione Sovietica, che considerava la realizzazione degli accordi di Parigi il principale impedimento all'incontro con l'Occidente. Non v'è alcun dubbio che i capi di governo delle quattro

grandi potenze concentreranno la loro attenzione sul problema tedesco. Sarebbe auspicabile che nell'esame di questo, che è il principale problema europeo, venisse tenuto nel debito conto il programma proposto dai socialdemocratici tedeschi per la riunificazione della Germania, programma che rappresenta un compromesso fra gli opposti punti di vista di Occidente ed Oriente. Non esclude l'Ueo, ma la estende a tutta l'Europa. E, d'altro canto, l'alleanza dell'est europeo, costituita a Varsavia, non è forse aperta anche agli altri paesi dell'Europa? Caratteristica principale del programma social-democratico è quella che i problemi dell'unità tedesca e della creazione di un sistema di sicurezza, che non poggi più sui blocchi esistenti, vengono intesi come una unità inscindibile. Il programma prevede l'estensione dell'Unione Europea Occidentale a tutta la Germania, la creazione cioè di un sistema di limitazione e controllo degli armamenti per tutta l'Europa, con garanzie statunitensi e sovietiche. Con ciò l'Unione Europea Occidentale verrebbe ad acquistare un nuovo carattere: non sarebbe più soltanto occidentale ma europea.

Comunque, ciò che deve accompagnare tutta l'intensa attività che segue la firma del trattato di stato con l'Austria, più che i commenti, sono le speranze che la prossima estate segni una svolta decisiva, segni l'inizio di un nuovo periodo di pacificazione nel mondo, che non conosca altra via all'infuori della coesistenza basata su una attiva e pacifica collaborazione.

CONCORSI AGRICOLI

Continuando quella che è diventata ormai una tradizione, il Comitato Popolare del Distretto di Capodistria ha, anche quest'anno, stanziato un importo di venti milioni di dinari che saranno messi in palio fra gli agricoltori, cooperative e aziende agricole del distretto, partecipanti al concorso 1955-56 per la migliore produzione, allevamento o lavori effettuati nell'agricoltura.

Nella viticoltura i premi vanno da un minimo di 6.000 a un massimo di 20.000 din. per vigne nuove in pianura e da un minimo di 16.000 a un massimo di 86.000 din. per le vigne nelle zone collinari. L'altezza del premio dipende dalla superficie coltivata, e la partecipazione al concorso, come anche nella frutticoltura, è legata a un minimo di 2.000 metri quadrati di superficie coltivata a nuovo, oltre alle altre condizioni, riferendosi particolarmente al modo di impianto, che deve essere effettuato secondo i dettami della moderna tecnica agricola. Il materiale da usarsi deve essere composto da viti innestate; se invece si usano le talee, il premio viene ridotto del 50% e per le barbatelle del 70%. Anche le talee e le barbatelle dovranno però essere prelevate dai vivai che danno garanzia della qualità del materiale.

Nella frutticoltura, i premi vengono assegnati per pianta e precisamente din. 70 per pesco innestato, din. 60 per ogni pero innestato, din. 50 per ciliegio, din. 40 per ogni mandorlo o noce e 30 din. per le altre piante. Gli olivi nostrani avranno un premio di 50 din. per pianta, mentre quelli di importazione dall'Italia godono già di speciali facilitazioni. Per le fragole la partecipazione è legata a un minimo di 100 metri quadrati di superficie coltivata, con premi di 5 din. per metro quadrato.

La destinazione dei premi per la produzione delle sementi, specialmente delle patate primaticche, dimostra come questo settore sia particolarmente bisognoso di cure. Un premio di 20.000 din. e uno di 15.000 sono previsti per gli agricoltori che da una superficie superiore ai 1000 mq. ricaveranno patate primaticche con una percentuale di virus inferiore rispettivamente al 5 e al 10%. Analoghi premi di 10.000 e 5.000 din. sono previsti per superfici superiori ai 500 mq. Ventimila dinari riceverà l'agricoltore che produrrà oltre 400 kg. di seme di erba medica puro e sano, 10.000 din. per 200 kg. e 5.000 din. per oltre 100 kg. Premi verranno assegnati pure agli agricoltori che provvederanno alla costruzione di letti caldi. Tali premi ammontano al valore del vetro acquistato.

Considerato il costante deprezzamento dei nostri terreni delle loro sostanze naturali, il potere popolare offre la possibilità a tutti gli agricoltori di costruirsi le concime. Naturalmente l'agricoltore dovrà impegnarsi, mediante contratto, con la sezione agricoltura del Distretto di costruire la concimaia secondo le condizioni che si presentano di caso in caso e in base al progetto che riceverà gratuitamente. Prima di iniziare i lavori, il concorrente deve informare la Sezione predetta che invierà sul posto un tecnico per accertare se i lavori corrispondono alle esigenze tecniche. Il premio che l'agricoltore riceverà sarà corrispondente all'importo speso per l'acquisto del cemento.

Un premio di 10.000 din. verrà assegnato al miglior allevatore del bestiame e precisamente a colui che allevierà il maggior numero di bestiame sulla superficie di un ettaro di terreno coltivato e che adotterà i sistemi razionali di allevamento. Per la costruzione di silos, verranno accordati dei contributi nella misura del 60 per cento del valore del materiale, mentre i progetti degli stessi saranno gratuiti. Premi verranno distribuiti ai migliori allevatori anche con la annuale mostra del bestiame che si terrà a Capodistria. La produzione di quantitativi superanti i 35 metri cubi di terriccio prodotti nella propria azienda, beneficeranno anche di premi.

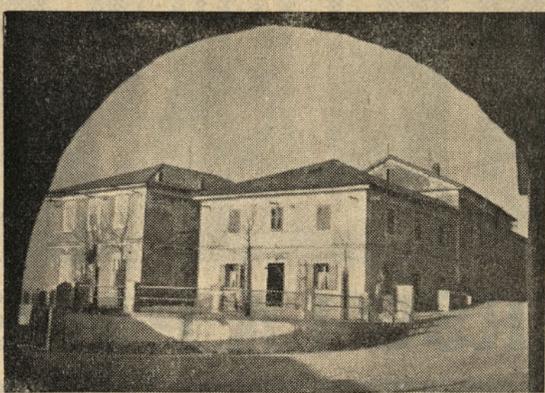
Il concorso, che si è aperto il primo aprile, si concluderà il 20 dicembre 1955. I concorrenti devono inoltrare domanda alla sezione Agricoltura del CPD, tramite la propria Cooperativa agricola o il Comitato Popolare Comunale. Dalla prima, come anche presso l'Istituto per le ricerche agrarie o dalle cooperative, potranno ricevere informazioni più dettagliate.

RIUNIONE TURISTICA A CAPODISTRIA

Si è svolta venerdì a Capodistria una riunione di tutti i rappresentanti delle imprese turistiche, agenzie viaggi, imprese trasporti e dei comitati popolari. La riunione era presieduta dal compagno Jakopič Albert-Kajm, presidente dell'Associazione turistica della Slovenia, con il concorso di alcuni tecnici dell'Associazione stessa.

All'ordine del giorno figurava il piano decennale di sviluppo del turismo nel distretto di Capodistria, la cui presentazione e motivazione è stata fatta dallo stesso presidente, che ha messo in rilievo come il turismo del distretto di Capodistria sia già ora una parte rilevante del complessivo turismo della Slovenia con il 12% di partecipazione. Tale percentuale è però destinata ad aumentare sensibilmente e gradualmente, man mano che verranno realizzati i punti programmatici del piano che viene messo in discussione.

Primo compito che esso si ripropone è di riportare l'attuale capacità di 1445 letti a quella prebellica, che era di circa 3.000 letti. La discussione, più che toccare i punti e le indicazioni concrete del piano, si è aggirata nella maggior parte sui problemi attuali del turismo, per cui è stato deciso che lo stesso verrà discusso nell'ambito delle associazioni turistiche di Portorose e Capodistria, nonché di Isola non appena tale associazione verrà formata.



Visioni di Crevatini

Una capatina nei collettivi polesi

LA „ISTRA“ ASSICURA il riformamento di Pola

POLA, maggio — Il maggior spazio nelle pagine economiche dei giornali locali è stato senz'altro rubato dal commercio e dall'albergheria e molto posto ancora occuperà sino a che vengano eliminati i problemi tutti i problemi concernenti questi vitali rami della vita polese. Ad ogni modo eccoci oggi fortunati di poter presentare finalmente in modo positivo un'impresa di questo ramo: l'impresa commerciale all'ingrosso «Istra». E' sorta il 1. gennaio del 1954 in seguito alle note acrobazie di fusioni, trasfusioni, mutamenti di insegne e competenze, tanto in voga nella vita commerciale polese. Ma è apparsa subito in buone mani e ben salda nell'esplosione delle sue funzioni. Data la lontananza dei mercati d'acquisto un'ente finalizzato era necessario per poter finalmente dare un colpo di spugna a cento manovre nel riformamento. E tirando i bilanci, l'Istra sta portando a termine il suo delicato compito meritandosi pieni voti ed affermandosi viepiù nel decentralizzare la sua azione anche verso le altre cittadine della costa istriana, come Parenzo, Umago, Isola, Capodistria. Quest'ultima infatti trovano conveniente servirsi dei celeri servizi dell'impresa polese, che spedisce in sede ogni tipo di merce ricevuta tramite la ferrovia, usufruendo delle linee marittime costiere. Tramite questa impresa commerciale, si rifornisce un gran numero di altre imprese, laboratori, cooperative e privati della città. Esistono anche altre imprese grossistiche a Pola, e questa fiducia nei confronti dell'Istra dimostra che il suo lavoro è apprezzato, senza dimenticare che questa provvede merci e materiali a prezzo di listino-fabbrica e con sconti. Questo sistema di ordinazione e consegna immediata elimina l'inconveniente delle merci in giacenza nei magazzini, fuori stagione con le relative perdite che ciò comporta.

D'altronde con questa attività l'Istra non solo soddisfa la clientela d'affari e rifornisce il mercato, ma ha con questo pure trovato per sé stessa una forma molto redditizia di lavoro. Il giro d'affari dell'impresa raggiunge i 70 milioni mensili.

«Contiamo di raggiungere il miliardo annuo nel nostro giro — ci ha detto il direttore Gino Bertoldi.

Al demanio agricolo "PUNTA GROSSA,"

L'Azienda agricola di Punta Grossa, nei pressi di Capodistria, ha messo a punto recentemente un vasto piano di lavoro articolato lungo un cinquemila. In sostanza, si vuole sviluppare al massimo le possibilità del suo terreno, già ora fertilissimo, e situato in una felice posizione, servita da buone vie di comunicazione.

La storia di questa azienda è recente. Sorta dapprima sugli appezzamenti degli ex possessori Grisoni, essa ha man mano provveduto — anche attraverso scambi e accordi con singoli agricoltori proprietari di terreni nella zona — a riunire le sue particelle disperse in maggiori complessi senza soluzione di continuità. Nei primi mesi dell'anno scorso l'Azienda Agricola contava intorno a 67 ettari, ai quali se ne sono aggiunti, con la firma del Memorandum di Londra, altri 33 circa delle terre venute a trovare entro il nuovo confine.

I compiti da affrontare in questi 100 ettari sono molteplici. Attualmente l'azienda, alla quale è più o meno legata l'esistenza di 23 famiglie di lavoratori agricoli, sta preparando il terreno per nuove piantagioni. Si tratta di vigneti, frutteti e uliveti per oltre 20 ettari. Nel corso del corrente anno si conta di investire circa 19 milioni di dinari, parte dei quali andrà per l'acquisto di un trattore e di vari attrezzi agricoli.

Di gran lunga più importante è il piano a lunga scadenza di cui dicevamo più sopra. Nel giro di 5 anni andranno rinnovati 48 ettari di terreno: 5 a vigneti, 30 a frutteti, 3 a orto e infine 10 a uliveti. Nello stesso tempo si conta di aprire due strade di campagna per complessivi 1400 metri e alcune cisterne. Dovrebbero essere inoltre sistemate le abitazioni dei dipendenti, necessarie di riparazioni e ammodernamenti. E' prevista pure la costruzione di un silos di media capacità, di una piccola cantina vinicola e di una concimaia adatta ad accogliere il letame dei 25 capi di bestiame dell'azienda.

Questo programma di lavoro riguarda soltanto i 67 ettari che costituiscono per primi il possesso dell'azienda. Per gli ulteriori 33 ettari i lavori da eseguirsi sono ancora da tracciare e si potranno avere particolari in merito — a quanto ci ha detto il compagno Marinčič Albin, direttore dell'azienda — in un secondo tempo.

concedendoci gentilmente i dati richiesti — e tendiamo a snellire il più possibile il servizio di ordinazione, diminuendo al minimo i margini di tempo. Questo porta anche a soddisfare di molto gli acquirenti sugli articoli di largo consumo. I consumatori infatti formulano assai meno lagnanze rispetto all'anno trascorso.

L'impresa in questione ha provveduto quest'anno a procurarsi un ramo finora delicato ed importante: quello del ferro per armature in cemento, la cui instabile assicurazione ha messo spesso volte nell'incertezza persino grandi costruzioni basiliari nell'edilizia cittadina. Ora, l'Istra provvede qualsiasi quantitativo di ferro-beton dalle acciaierie di Zenica, eliminando la necessità di farlo arrivare dall'estero. Il prezzo richiesto da questa nostra buona impresa è inoltre inferiore al materiale d'importazione del 20%.

«E... a problemi, come stiamo?». «Il problema n.1 — ci illumina il compagno Bertoldi — rimane ancora quello della fluttuazione della mano d'opera, il che porta con sé logicamente intralci nel servizio e nel contatto con il pubblico. La causa va attribuita al non sistemato status del nostro commercio, cosa che mette talvolta le fabbriche in condizioni di non completa fiducia, ed alla diminuzione delle paghe da noi in misura del 4% rispetto l'anno scorso. Questa misura del C. P. C. ha creato la fluttuazione, fenomeno assai brutto in questo ramo, che forse ha non pochi fili di congiunzione con la criminalità economica.»

Questa, l'impresa commerciale «Istra». Vorremmo trovare tutte le aziende commerciali ed alberghiere in questa «pulitezza» di lavoro e di intenti.

Questione di gusti...

Sotto il volto del Palazzo Pretorio di Capodistria c'era e c'è ancora un negozio di dolciumi. Si può dire che era uno dei pochi negozietti della cittadina, arredato con un certo buon gusto e con un aspetto estetico piacevole. Ma per qualcuno sembra che l'estetica e il buon gusto siano come il rosso per il toro e allora ha fatto un poco da elefante nel negozio di cristalli, mettendo in vendita nel negozio stesso salami, mortadelle e formaggi e, affinché il quadro sia completo, dinanzi al lussuoso banco di vendita, si può vedere un amerito sacco nel quale fanno bella mostra le noccioline americane, comunemente dette pistacchi, oltre a una pila di pacchetti che non sappiamo cosa contengano. Cocktey panoramico, oltre a un cocktail di odori. A qualcuno piace. A noi no. Tanto più che tutti i negozi di alimentari, oltre a un negozio specializzato, vendono salumi, formaggi ed anche pistacchi. Ma sarà, forse, per via della concorrenza...

BILANCIO ANNUALE AL COMITATO POPOLARE DEL DISTRETTO DI BUIE

AL CONSIGLIO DEGLI AFFARI INTERNI

Alle riunioni convocate durante lo scorso anno, il Consiglio per gli Affari interni ha discusso i problemi principali della sicurezza pubblica, inerenti l'ordine e la quiete, il traffico stradale, la protezione antiaerea e antincendio, i permessi per trasferimenti, la Difesa popolare.

In base alle decisioni prese dal Consiglio stesso, è stata tenuta una riunione con i singoli dirigenti degli enti circa la applicazione dell'Ordine sulla «ordine e la quiete pubblica, la nettezza urbana ed il traffico stradale. Su iniziativa del Consiglio, i comitati popolari dei vari comuni hanno emanato le corrispondenti ordinanze e attraverso l'intervento del giudice per le trasgressioni i contravventori sono stati puniti.

Sempre su iniziativa del Consiglio per gli Affari interni, sono state poste le tabelle segnaletiche. Il Consiglio ha quindi proposto al Comitato Popolare del distretto l'emanazione dell'Ordinanza sulla registrazione dei carri a trazione animale, cosa che il Comitato ha approvato ed attuato, sebbene sia mancata la possibilità di ultimare le registrazioni entro il termine fissato dal 31 dicembre 1954, poiché alcuni comuni non avevano assunto in tempo i rispettivi dati. In merito al traffico stradale, il Consiglio ha deciso di sostituire le vecchie patenti di guida e di registrare a nuovo gli automezzi, nonché di cambiare le targhe. Si è chiesto poi l'intervento di un funzionario della Segreteria di stato agli interni della Repubblica di Croazia, addetto al servizio antiaereo, il quale ha controllato l'attività svolta dall'incaricato per tale servizio presso la sezione affari interni dan-

SUI MONTI DI MUGGIA LENTA LA VITA RIPRENDE

Una serie di problemi che devono uscire dal campo della discussione platonica per trovare soluzioni pratiche

CREVATINI, 12 — A Crevatini, questa volta non ci portano le rapide stradicciole, arrampicate da un lato all'erta di Elleri e dall'altro sulla collina che scende a S. Bartolomeo. La nostra antiquata 1100 giunge fresca, fresca a Crevatini per la strada di Purissima, strada che, dopo il rinnovo, merita tale nome, anche se tuttora abbisogna di qualche aggiustamento, come l'eliminazione di una angola svolta nel suo tratto finale.

A Crevatini e nei borghi disseminati sulla cresta sovrastante il golfo si nota più vivacità. Alle fiamme rimaste sono venute ad aggiungersene altre, provenienti dai comuni di Maresigo, Smarje, dal distretto di Sesana e Nuova Gorizia. Ma non basta per ridestare questi borghi a una nuova vita. Né il problema è di facile soluzione. L'economia di questa zona non è prettamente agricola: l'orto e il campicello nei dintorni della casa rappresentano solo un'attività complementare dell'operaio occupato nelle industrie muggesane. Una famiglia di agricoltori, trasferita in questa zona, non troverebbe di che vivere, salvo qualche eccezione, già risolta come detto sopra. L'unica possibilità di soluzione è di far immigrare famiglie operaie e in questo senso ci si è indirizzati: circa 120 case sono riservate per le maestranze della futura fabbrica motociclette di Capodistria.

In questo caso sorge un importante problema delle comunicazioni. Si può dire che questo già esiste. Infatti, parecchie persone occupate a Capodistria e giunte sui Monti per prendervi dimora stabile, hanno preferito andarsene alla ricerca di un «buco» a Isola o a Capodistria. I motivi di questo loro passo devono ricercarsi soprattutto nella mancanza di soddisfacenti collegamenti con il centro. Crevatini oggi è congiunta a Capodistria da un servizio autocorriere con tre partenze per la città e due arrivi. E' poco anche per la popolazione esistente, che chiede ancora una linea in partenza da Crevatini alle 8,30 per il disbrigo delle normali faccende a Capodistria. E' poco soprattutto se si guarda al futuro.

E l'avvenire si presenta tale che la comune di Capodistria dovrebbe seriamente pensare in primo luogo alla sistemazione delle due strade ai lati dei Monti (quella di S. Bartolomeo ed Elleri) e poi all'istituzione di un servizio autocorriere a carattere quasi urbano sulla linea Capodistria-Ancarano-Valdrola-S. Bartolomeo-Crevatini-Scofie e ritorno. Non disponiamo di cifre ma ci azzardiamo ugualmente ad affermare che tale spesa sarebbe forse più conveniente di quella che si incontra per la costruzione forzata di quartieri e la formazione di un agglomerato urbano a Capodistria. Sarebbe più conveniente perché le case e le villette dei Monti sarebbero abitate (senza bisogno di costruire), gli orti e le vigne sarebbero coltivati. Tale linea automobilistica avrebbe un indubbio valore anche turistico, per di più gli operai si offrirebbero quelle condizioni ambientali ed igieniche che stanno alla base della moderna urbanistica.

In ogni caso riteniamo che sia più urgente occupare le abitazioni vuote esistenti (e per far ciò bisogna risolvere il problema delle comunicazioni) che costruire nuove. Diversamente tale prezioso patrimonio è destinato ad una graduale rovina. Gli amministratori dei singoli gruppi di case, nonostante la loro più grande buona volontà, non possono provvedere a una manutenzione oculata delle case esistenti. Ad alcuni manca anche la volontà. Ne deriva che i tetti di parecchie case spandono. Lungo la strada da Crevatini per S. Bartolomeo abbiamo visto una casa, nuova di zecca, mancante di alcune finestre nelle cui stanze il vento e la pioggia fanno scempio di ciò che ancora esiste. La cooperativa di

Scofie, per mancanza di braccia, non può provvedere alla potatura di tutte le viti esistenti, anche se una buona parte dei lavori è stata portata a buon punto. Della coltivazione degli orti poi non è nemmeno il caso di parlare.

Le autorità comunali, che hanno soddisfacentemente risolto la questione dei rifornimenti con due negozi, quattro osterie e un panificio, dovrebbero provvedere a risolvere anche la scottante questione dell'artigianato. Degli artigiani nella zona è rimasto un solo calzolaio, Barbieri, falegnami, meccanici, ecc. non ce ne sono. Si tratta di invogliare qualche artigiano a prendere stabile dimora nella zona, dove certamente non rimarrebbe senza lavoro. Vorremmo però che questi problemi, più o meno noti anche alle autorità, non rimanessero esclusivamente nel campo platonico della discussione, ma trovassero anche una soluzione pratica. Lo diciamo perché abbiamo potuto constatare in due casi concreti, che esportano, come sui problemi tutti discutono, mentre pochi operano. Si tratta in primo luogo della luce

elettrica nella borgata di Braghetti. Il temporale della prima metà di marzo ha divelto alcuni fili della conduttura elettrica per cui il paese è rimasto nell'oscurità. Da allora son passati due mesi. Il fatto è noto alla SELVEG e a tutti gli organi competenti. Braghetti però continua ad essere senza luce.

Da più parti, ed anche da funzionari di un certo grado, ci siamo sentiti rispondere che un problema di attualità è costituito dalle lungaggini amministrative che i famigliari dei quattrocento operai occupati a Trieste devono sostenere per recarsi alle cure mediche presso l'INAM di Trieste. Nell'impossibilità di semplificare il succeduto procedimento e nell'attesa che la Conferenza di Udine chiuda i suoi lavori, sarebbe stato opportuno che qualcuno si fosse recato dall'nostre assicurazioni sociali per cercare di risolvere la questione in loco. Ivi avrebbe sentito risponderci, come hanno risposto a noi, che la questione è risolta dal 1946 con un accordo tra l'INAM e l'IAS in base a cui, a reciproco, gli assicurati dell'INAM di Trieste possono ricevere

presso i nostri ambulatori tutte le cure mediche, medicinali ed ospedaliere, verso la semplice presentazione del certificato di assicurazione. Si trattava solo di rendere edotta di tale fatto la popolazione ed il problema non sarebbe esistito, almeno dal punto di vista medico.

Il delitto di Cerolje

Vittime due esuli di Cittanova

Il piccolo paese di Cerolje dell'Herzegovina nei pressi di Stitiana è stato turbato mercoledì da una tragedia che è costata la vita a due esuli cittanovesi: la cinquantasettenne Emilia Klabot in Häfele e la ventenne Giulietta Fronduti. L'assassino, Salvatore Tocchetti di 51 anni commerciante siciliano residente a Torino, dopo aver scaricato una decina di colpi della sua rivoltella sulle due donne, si è immediatamente suicidato.

Il delitto va attribuito a ragioni sentimentali. Il Tocchetti s'era diffidato invaghiato della bella istriana, a suo tempo dipendente in uno dei suoi esercizi a Torino, e sembra che tra i due sia nata una relazione della quale la Fronduti s'era ben presto stancata, per cui faceva ritorno dalla sua Emilia Klabot, l'unica parente rimasta dopo la morte della madre Mara, avvenuta alla nascita del fratello minore della Giulietta, e la scomparsa e successiva partenza del padre per il Brasile. Il Tocchetti, ch'è sposato con un figlio, venne negli ultimi tempi due volte a Cerolje per cercare di convincere la Fronduti a riprendere il posto precedentemente occupato, ma si ebbe sempre un rifiuto.

La terza volta venne mercoledì provvisto di una pistola e di due caricatori. Rievocato un ennesimo rifiuto scaricò un colpo sulla Fronduti ma questa, ferita leggermente, riuscì a fuggire dalla casetta abitata dalle due donne, inseguita dal Tocchetti, che continuava a sparare. Fu colpita più volte ma appena il quinto colpo fu mortale. L'assassino si rivolse poi contro la Klabot, rifugiata in un ripostiglio, e, dopo aver cambiato il caricatore, scaricò alcuni colpi contro la porta di legno del ripostiglio stesso, colpendo la donna. L'ultima cartuccia il Tocchetti la riservò per se stesso, puntando la pistola alla tempia e uccidendosi. Solo un giovane contadino del vicinato assisté a tutta la tragedia ma la sua emozione fu tale, che praticamente non riesce nemmeno a raccontare quello che ha visto. La ricostruzione della tragedia è stata possibile attraverso il racconto frammentario del contadino e delle vicine di casa.



RADIO CAPODISTRIA PROGRAMMI DAL 8. 5. AL 21. 5. 1955

- MARTEDI', 17. 5.: 12.00 Musica per voi; 17.30 Corso di lingua inglese — IX. lezione; 18.00 Pagine scelte — «Il padre dell'eroe» di Wright Morris.
- MERCOLEDI', 18. 5.: 17.10 Le più belle canzoni richieste; 18.00 Nostro paese.
- GIOVEDI', 19. 5.: 11.00 Angolo dei ragazzi; 17.30 Festival radiofonico dei C.I.C. — Pirano — ripetizione; 18.30 Taccuino.
- VENERDI', 20. 5.: 12.50 Musica per voi; 17.30 Corso di lingua inglese — ripetizione IX. lezione; 18.00 Dal mondo del lavoro; 18.40 Corrispondenza.
- SABATO, 21. 5.: 12.00 Musica per voi; 18.00 I programmi della settimana.
- DOMENICA, 22. 5.: 10.30 La donna e la casa; 11.00 Festival radiofonico dei C.I.C. — Galesano; 12.00 Musica per voi; 17.15 Nostro scenario: «Il piacere di dirsi addio» di Jules Renard.
- LUNEDI', 21. 5.: 18.00 Calendarietto.

Dall'anagrafe

- CAPODISTRIA**
- NASCITE: Gandusio Vili di Luciano e Parma Bianca; Franca Peter di Jožef e Kocjančič Francesca; Matič Branka di Dušan e Gras Maria; Bartole Dario di Ferruccio e Tuljak Lucia; Karlovič Marino di Giovanni e Franca Maria; Mazi Graziella di Pietro e Cerkevnič Maria; Furlanič Majda di Celestino e Tedeško Roža; Kleva Sonja di Aurelio e Babič Albina; Bošič Slavica di Marjan e Birs Valeria.
- MATRIMONI: Lesjak Pavel di anni 22, impiegato, con Arbeiter Maria, di anni 25, impiegata; Bubič Ivan di anni 38, fabbro, con Bubič Zora, di anni 38, casalinga; Zanchetto Virginio di anni 22, elettricista, con Kodarin Maria, di anni 22, operaia; Arčon Hadrijan di anni 23, impiegato, con Klobas Ida di anni 24, operaia; Vilhar Luigi di anni 42, impiegato, con Grun Ivana di anni 28, impiegata.
- NASCITE: Gregorič Valter di Angelo e Lovredič Anna; Kocmut Marina di Alojz e Vognričič Kristina.
- MATRIMONI: Božič Jožef di anni 31, agricoltore, con Posedel Jelisa di anni 26, operaia; Gropac Anton di anni 28, falegname, con Gruntar Claudia di anni 21, parrucchiera.
- DECESSI: Nedok Anton di anni 45; Božič Biagio di anni 72; Vuk Anton di anni 69.
- PIRANO**
- NASCITE: Bezek Istok di Ivančič Mija Maria.
- MATRIMONI: Sijjan Raffaele di anni 30, uff. dell'APJ, con Cotic Maria di anni 27, impiegata.
- DECESSI: Božič Gregor di anni 60.
- BUIE**
- NASCITE: Stanič Alessandra di Mario e Peroša Olivetti; Ivošević Mile di Milan e Radanič Zora; Antonini Marino di Antonio e Sirković Antonia; Visintin Rina di Augusto e Pavec Mira; Oković Silvana di Giuseppina; Kocjančič Noretta di Dino e Skrinjar Norma; Kacović Danila di Virginia; Kicman Maria di Gioacchino e Peracio Vittoria.
- DECESSI: Veni Maria di anni 73; Benčić Giovanni di anni 71.

NEL CAPODISTRIANO CAMPAGNA ACQUISTI DI PRODOTTI AGRICOLI

CAPODISTRIA, 14 — Già da oltre una settimana sono apparsi sul mercato, con notevole ritardo dovuto alle sfavorevoli condizioni atmosferiche, i piselli e alcuni altri prodotti ortofruticoli primaticchi, questi ultimi però non in quantità notevole. Entro la corrente settimana avremo patate e ciliege in considerevole quantità, per cui si può dire che ci troviamo in piena campagna acquisti.

In previsione di ciò, il Consiglio economico distrettuale si è riunito nei giorni scorsi onde prendere i provvedimenti atti a garantire la normalità sul mercato. Incarico generale sarà evitare l'intervento della mediazione incontrollata e anarchica tra produttore e consumatore per eliminare, da una parte i lati negativi riscontrati nel passato (larghi margini di guadagno a spese dei consumatori e dei produttori stessi) degli acquirenti incontrollati e, dall'altra il monopolio dei grossisti che, o per orientamenti prevalentemente indirizzati all'esportazione, o per la ricerca del massimo guadagno sul mercato interno, creano l'instabilità e l'artificialità dei prezzi.

Come si vede la ricerca della stabilità nella politica dei prezzi che sola può proteggere gli interessi dei produttori e dei consumatori, costituisce l'indirizzo base nella campagna acquisti di quest'anno. A tale scopo il Consiglio economico ha da-

to pure incaricato ad esperti di calcolare i prezzi d'acquisto e di vendita dei prodotti da notificare, in armonia con le possibilità di offerta e di richiesta sul mercato nazionale e estero, giornalmente per radio e tramite la stampa.

Si riuscirà a creare simili condizioni? La risposta implica in primo luogo la necessità che effettivamente le nostre Cooperative agricole comprendano, e le aziende grossiste siano obbligate a rispettare, lo spirito di questo indirizzo. Tanto più che esiste, per le prime, il pericolo che si affermi in esse la già condannata e respinta tendenza a dedicarsi più all'attività commerciale, nella ricerca di un utile immediato e fittizio, a scapito dei problemi della produzione, che costituiscono invece la base della loro attività.

Ma bisogna assicurare una rete sufficiente di rivendite al dettaglio e qui non si può certo dire che quella attuale sia in grado di far fronte alle necessità. Sarebbe opportuno, anzi indispensabile, che le Cooperative agricole aprano nuove rivendite in modo da abbreviare e rendere meno costoso il passaggio dei prodotti dal produttore al consumatore. In verità bisogna dire che ben poco si fa in questo senso. A Capodistria, ad esempio, esiste una sola rivendita cooperativistica di frutta e verdura. Si pensa però di aprirne un'altra, ma ciò sarà ancora insufficiente. D'altra parte anche le aziende dettaglianti (ad esempio la «Sadje in zelenjava» di Isola con rivendite anche nelle altre località) potrebbero allargare la rete dei propri esercizi.

PIRANO AL MICROFONO

I microfoni di Radio Capodistria si sono portati giovedì scorso al teatro «Tartini» di Pirano per registrare un'altra edizione delle belle e simpatiche manifestazioni culturali che, da circa due mesi, impegnano i Circoli Italiani di Cultura dell'Istria e di Fiume all'insegna del Festival Radiofonico. Anche al Tartini di Pirano, gremitissimo di pubblico, abbiamo visto rinnovarsi quell'atmosfera di entusiasmo e di sviluppo artistico che ha indistintamente regnato nei precedenti spettacoli. I 130 dilettanti operai, impiegati e studenti che si sono alter-

nati sul palcoscenico, ci hanno dimostrato che anche a Pirano l'attività culturale è veramente espressione popolare. La prima prova ci è stata data già in apertura dai 35 lavoratori e studenti che compongono la sezione mandolinistica, l'orchestra ed il coro del Circolo.

Buona parte dello spettacolo è stata sostenuta dai solisti, tra i quali meritano particolare menzione la giovane commessa 17-enne Anna Maria Bartole, che ha interpretato «Tutte le feste al tempio» dal Rigolotto di Verdi e «Mi chiamano Mimì» dalla Bohème di Puccini ed il duo Rota-Fonda, esibitosi con pianoforte e violino nell'introduzione del «Poeta contadino». La musica leggera ha visto una schiera di ottimi dilettanti in Gemma Potočec, e nei duetti Kervatin-Stefani, Kovacic-Trost e Stefani-Parenzan. Una simpatica sorpresa ci è stata data soprattutto dal debutto dei più giovani, anzi, dei giovanissimi. Applauditissima la piccola Rossana Vuk, di due anni e mezzo, che, con la sua vocetta argentina, ha aggiunto una nota di singolare vivacità all'intero spettacolo. E grande successo hanno avuto anche il duetto Udovic-Zorut con la canzone «Santa Lucia» ed il piccolo pianista Vatta Giorgio con un poutpourri di canzoni popolari.

Una simpatica ed originale sorpresa ci è stata data anche dall'apparizione sul palcoscenico dell'intero complesso bandistico di Pirano, che, sebbene sia stato costituito soltanto tre mesi fa ed abbia avuto il primo debutto in occasione del 1° Maggio, ha dimostrato una buona preparazione musicale. In finale si è presentato il coro del Ginnasio italiano che, dopo aver eseguito «Coro Partigiano» e «Inno alla primavera», ha chiuso lo spettacolo con l'applauditissima canzone «Viva Piran la cara».



Sulla riva di Umago

Lo slancio della ricostruzione italiana frenato dalle vecchie classi dirigenti

Gravi problemi sociali e politici derivano dalle sperequazioni fra Nord e Sud, dagli alti profitti di una minoranza e i bassi consumi delle masse

Il settimanale milanese "Tempo" ha pubblicato nel suo numero del 17 aprile un interessante articolo nel quale, a firma di Dario Renzi, appaiono alcuni dati significativi — seppure incompleti — dello sviluppo dell'economia italiana dal 1945 ad oggi. L'articolo è preceduto da una specie di introduzione nella quale il primo ministro Mario Scelba tende, in ostinazione, a sottolineare come la giovane Repubblica italiana abbia compiuto in dieci anni molto più di quello che il fascismo compì, in campo economico, durante il ventennio della sua dominazione. Come i dati riportati su "Tempo" dal signor Dario Renzi anche il breve scritto dell'onorevole Scelba risente della parzialità dell'esame e della superficialità del giudizio anche se — indubbiamente — l'una e gli altri presentano vari fattori positivi secondo la tecnica strettamente economica. Rra i tanti meriti segnalazione l'indice

dal quale si rileva come, malgrado tutto il can can sulle opere del regime, il periodo fascista comportò nell'economia italiana un incremento annuo del solo 0,8% contro il 3,8% che caratterizzò l'ascesa dell'economia italiana nei 20 anni prefascisti e la media di circa l'8% che contraddistingue dal 1945 lo sforzo ricostruttivo della Repubblica italiana. Detto ciò va subito rilevato come dimostrano i dati citati da "Tempo", che il ritmo di sviluppo dell'economia italiana nel decennio dello sviluppo della democrazia post-fascista, non solo non appare soddisfacente, anche nei riguardi dell'aumento della popolazione (350.000 persone all'anno) ma risulta addirittura inferiore a quello registrato da Paesi la cui economia subì dalla guerra danni ben più rilevanti di quelli che colpirono l'industria italiana. Basti citare il caso del nostro paese — salito dal nulla ad un «medium» al-

tissimo — e ricordare gli indici di incremento industriale del Giappone (257) della Germania Occidentale (251) ed Austria (184). Indici tutti riferibili al 1953 facendo il 1938 uguale a cento. Per l'Italia tale indice dava nel 1953 soltanto 161. Come si vede, per quanto notevole, lo sviluppo industriale della Repubblica italiana nei suoi primi dieci anni di vita ha marciato il passo, anche se ha portato alla ricostruzione della sua ossatura economica ed anche se il ritmo del suo sviluppo batte largamente quello del ventennio fascista. Altre interessanti condizioni — sempre basandosi sui dati del "Tempo" — possono farsi rilevando come l'incremento dell'economia italiana di oggi continui a registrare alcune assurdità economiche assieme a pericolosi vuoti sociali. Il reddito medio per abitante da 155.584 lire nel 1938 scese 131.671 nel 1948 per risalire a 204.904 lire nel 1953. Un incremento apparentemente non indifferente, tarato però alla base da una distribuzione non proporzionata fra le classi sociali e fra le stesse regioni italiane. Per quest'ultimo caso basta avere presente che i dati indicano per l'Italia settentrionale, nel 1953, un reddito medio annuo di 229.631 lire e nell'Italia meridionale soltanto di lire 102.651. Come si vede, già nel campo delle regioni l'incremento del reddito risultò dello sviluppo economico (dimostrato l'ironia dei dati statistici in base ai quali se Milano mangia un pollo e Napoli una cipolla, risulta che, nel loro assieme, Napoli e Milano hanno mangiato mezzo pollo e mezza cipolla, ciascuno). L'ironia della statistica si fa ancor più socialmente negativa se si passa all'esame della distribuzione dei redditi fra le varie classi della popolazione. Un tale esame i dati del "Tempo" non ce lo offrono direttamente, però se ne potrà avere un'idea confrontando alcuni indici sulla produzione, la disoccupazione ed i consumi.

Per esempio, dal 1947 al 1954 la produzione industriale è salita in Italia dall'indice dell'87% (1938-100) al 171 del 1954 mentre la disoccupazione — invece di calare, o restare almeno stazionaria — dal milione e 620.000 del 1947 ha raggiunto i 2 milioni 187.000 nel 1954. Questo secondo i dati ufficiali e senza tener conto dei lavoratori semioccupati che si aggirano sui tre milioni. Questa sproporzione fra i redditi di Sud e Nord e fra le varie classi sociali, tra incremento della produzione industriale e disoccupazione dei lavoratori indica sufficientemente i problemi sociali e politici che travagliano la vicina Repubblica e che — nelle contraddizioni interne del capitalismo — si riflettono nella lotta dei partiti,

Radio Capodistria
ASCOLTA
E PARLA
Corso di inglese
10 lezione

INSEGNANTE — Questa lezione è dedicata allo studio delle forme del passato dei verbi che già conoscete.
He goes — passato he went
He comes — passato he came

He gives — passato he gave
He gets — passato he got
He puts — passato he put
He takes — passato he took
He says — passato he said
He is — passato he was, plurale they were.

Si tratta, nel seguente esempio, di seguire il passaggio di un uomo da una stanza all'altra.
This man is here. He is in this room.
He will be there. He will be in that room.
He goes there. He goes to that room.
He is there now. He is in that room.
He was in this room. He was here. He is there.

SUONANO LE QUATTRO
That is a clock. It is four. It is four o'clock. It will be five. It will be five o'clock.

SUONANO LE CINQUE
It is five now. It was four. It is five o'clock now. It was four o'clock then.
I was four. It is five. It will be six.
That clock will say six.

SUONANO LE SEI
That clock says six. That clock said five.
It was five o'clock then. It is six o'clock now.
That clock will say seven. It will be seven o'clock then.

SUONANO LE SETTE
It is seven now. It was six. It is seven o'clock. Tom Grey will say "Good mornings."
TOM GREY — Oh! Good morning.

INSEGNANTE — Tom Grey said "Good morning." Tom Grey is in his room. He is in his bed.
This is Tom Grey.
Tom Grey russia. He will go from his bed to his table. A clock is on his table.

Suona una sveglia. That's his clock now. Grey went from his bed to his table. He went to his table to his bed.
Tom Grey russia. Tom Grey went from his table to his bed. Tom Grey russia. That is Tom Grey. Lasciamolo dormire in pace. La signora Gray si incaricherà di svegliare a tempo. Passano due ore. Suonano le nove. It is nine o'clock. Mr. Grey is in his office. His secretary is there. His secretary will give his letters to him. His letters are in her hand. letters, Mr. Grey.

SECRETARIA — There are your MR. GREY — Thank you.
INSEGNANTE — His letters are in his hand now. They were in her hand. Mr. Grey's secretary gave his letters to him. He got his letters from his secretary. They are in his hand now. They were in her hand. Mr. Grey's keys are in his pocket. He'll put his hand in his pocket and he'll take his keys from his pocket. His hand is on his table now. He'll put it in his pocket.
MR. GREY — My hand is in my pocket now.

INSEGNANTE — He put his hand in his pocket. His keys are in his pocket. He'll take his keys from his pocket. His hand is in his pocket now. They will be in his pocket now. They will be in his pocket.
MR. GREY — My keys are on my table now. They were in my pocket. I took them from my pocket and I put them on my table.

INSEGNANTE — Joan went to her friend's house yesterday. She came here from her friend's house today. She is in that room now. She'll be in this room. She'll come in and she'll say: "Hello, Mr. Morris."
JOAN — Hello, Mr. Morris.

INSEGNANTE — She came in and she said "Hello, Mr. Morris."



Questo colossale edificio — modello di moderna e razionale architettura — è la stazione di Sarajevo. Il soffitto è tutto ondulato, con larghe volte, e ci sentiamo quasi oppressi da quella grande cappa che si pesa addosso. Ma poi l'occhio corre tutto intorno e riposa nello spazio del grandissimo salone. Vien fatto di pensare alle altre stazioni piene di gente, con file interminabili che corrono, che si muovono in poco spazio, tutto con ritmo vertiginoso. Qui invece c'è solo un sommesso brusio, che giunge quasi piacevole all'orecchio; e la gente si muove con comodità in quel largo salone. Ci informiamo che quella di Sarajevo è la migliore stazione ferroviaria della Jugoslavia, e una delle migliori in Europa.

APPUNTI DI VIAGGIO

INTRECCI DI VECCHIO E DI NUOVO NELLA CONTURBANTE SARAJEVO

SARAJEVO, maggio — Il fischio della locomotiva taglia l'aria ancor gelida del mattino. «Sarajevo» — roca la voce si caccia fuori dalla gola di un ferroviere che ci annuncia che siamo arrivati nella città ove oriente e occidente, antico e moderno, si fondono assieme in un indecifrabile contrasto, per dar luogo a infinite varietà di costumi, tradizioni, usi.

Ci appare come una stazione di provincia quella di Sarajevo, attraverso il finestrino del nostro «coupé» e i vetri appannati di strani arabeschi ci offuscano la visione. Usciamo e ci accorgiamo che la modesta stazione di provincia è un edificio colossale, e quando entriamo sotto la volta dell'immensa stazione, ci fanno allibire le pareti bianche e mastodontiche che fanno quasi male agli occhi.

Il soffitto è tutto ondulato, con larghe volte, e ci sentiamo quasi oppressi da quella

altro sangue irriga quelle brulle contrade.

Abbandoniamo la parte moderna di Sarajevo e giungiamo all'«Obala», una strada che ci porta fuori della Sarajevo europea. L'acqua del fiume Miljaska scorre pigra, e i ciottoli larghi si intravedono tra l'acqua torbida. Sullo sfondo, gli edifici e le case sono come un libro aperto, che racconta al visitatore curioso, la sua storia. I tronconi delle costruzioni barocche si mischiano alla severità delle linee rigide degli edifici in stile «cubista» che sono arrivati fino a Sarajevo, a portare la voce del moderno. Poi lo stile moresco, tutto coloriti, ricorda i mosaici e i girigori e i geroglifici incomprensibili stampati sulle chiese musulmane.

Oltre i ponti disseminati sulla Miljaska si aprono dedali di vicuzze che mi portano nella «čaršija», e appaiono casette cadenti, tuguri, botteghe piccole e basse. Un vento fresco alza un terribile fischio. E' il benvenuto che mi dà la «čaršija», a modo suo. Il labirinto di vie si è già svegliato da un pezzo. Al terribile fine e al pulviscolo dell'aria pesante, si mescolano le grida degli uomini che chiamano dalle loro bottegucce buffe come icone sciate. Ed io mi accosto a un uomo che agita con la mano caratteristici ninnoli orientali: piccoli vasi, spade, pugnali artisticamente lavorati e un'infinità di altre cose minute.

Una musica orientale mi giunge all'orecchio, è dolce e pacata, un po' triste; è una specie di nenia che ricorda le pagine di Stankovic, il grande scrittore che eternò le «aršije» e i costumi turchi, moschee e beg. Poi visito anche la moschea di Gazi-Husref-Beg, che è alta ben 26 m. con mura che raggiungono lo spessore di due metri. Quando entro, con la vecchia guida, un odore di muffa, mi colpisce subito: è il tarlo del tempo. Non mi levo le scarpe come vuole il rito musulmano, ma deo camminare spu un lungo tappeto che mi conduce nell'interno della «dzamija». Sulle pareti non ci sono «incollati» dei quadri, come nelle chiese cristiane, ma solo alcune massime del «Corano», scritte in arabo.

Uscendo muovo i miei passi sul selciato sporco, fatto di pietre minute, quando una voce mi ferma, in una lingua incomprensibile grida qualcosa. E' il «muezzin» che dall'alto di un minareto chiama i fedeli alla preghiera. E la gente accorre, si inginocchia sotto la tettoia della «dzamija» con il capo rivolto ad oriente. Quelli uomini levano le «opanke» e baciano la terra; poi alzano le braccia al

cielo, pronunciando parole che nessuno riesce ad udire. Esco dalla «čaršija», e ritorno a trovare le acque sporche della Miljaska. Ora di fronte a me si erge maestoso il Trebevic, ove sono ammassate bianche casette, che punteggiano tutto il suo dorso. Tra il verde c'è una selva di pietre ammassate: è un vecchio cimitero musulmano. Mi arrampico per il Trebevic, attraverso orti e frutteti; delle grida si incrociano nell'aria pura e mi pare di essere ritornato nella «čaršija». Sono donne ed uomini che corrono senza posa, vecchi con capelli di neve che asaporano il vino nelle osterie, e donne che sciorinano i peperoni al sole. Man mano che mi avvicino al cimitero le grida si affievoliscono. Poi tutto è silenzio, solo una fuga di colonne di pietra con alla cima un classico turban: sono le croci musulmane. Non esistono nomi, targhe che distinguano un uomo dai centomila. «Tutti uguali di fronte alla morte» E. O.

Un raro giubileo

Il Ginnasio di Vinkovac ha celebrato recentemente il suo 175-mo anniversario d'attività. Questo famoso istituto sorse infatti nel 1766, quando a Petrovaradin si formò la «Krajska» scuola latina per le esigenze della «Nazione illirica».

Nell'anno 1780 la scuola venne trasferita a Vinkovac, dove lentamente si allargò ed ampliò. Ma per quasi un secolo era condotta dall'amministrazione militare. Fu il primo direttore fu un colonnello comandante il reggimento «Krajsko» di stanza a Vinkovac, e successivamente passò alle dipendenze di un prefetto. Liquidata l'amministrazione militare, il ginnasio di Vinkovac era già famoso come la migliore scuola media della Slavonia.

Ai suoi inizi il ginnasio aveva 149 alunni, una biblioteca di 4500 volumi e alcuni gabinetti scientifici bene attrezzati. Le lezioni avevano luogo in lingua croata e tedesca.

Il Ginnasio di Vinkovac annovera nella storia alcuni scienziati che suscitano grande eco, fra i quali quello del 1912 che fu una dimostrazione di patriottismo mal tollerata dall'Austria.

Nei giorni scorsi il corpo degli insegnanti e gli alunni hanno festeggiato solennemente il 175-mo anniversario del Ginnasio. E' stata anche scoperta una lapide a ricordo degli studenti caduti nella Lotta di Liberazione.

Bratislav Djordjević

ZOLLA E SANGUE

Racconto di ROMANO FARINA

Ritornava, a piedi, attraverso boschi e prati d'erba medica. Stracciandosi gli abiti negli sterpi di rovo, con gli occhi fissi all'orizzonte, alla ricerca dell'unica cosa rara che ancora gli rimaneva.

Dalla Valle dei Campi si era andato giovane, pieno d'energia ed esuberanza. Ritornava dopo trent'anni allo stesso posto nelle spoglie di un uomo finito, canuto e ricurvo, scosso da una tosse maledica.

Le gambe raggrinzite lo corregevano spasimando nell'ultima sua corsa. La corsa verso un gran ciuffo verde di fronde, che si agitava sempre più forte contro un cielo arrossato dal crepuscolo. Alfine era là, in ginocchio vicino al grande ulivo dal tronco vecchio e rugoso. Si abbracciava a questo per non accasciarsi. Finalmente era felice. Era ritornato. Anche in alto tra i rami verdi di foglie qualcoso sembrava mormorare: «Benvenuto, figlio mio...»

Ivo continuò a sedere sul sacco vuoto, negli anni che seguirono. Nuovamente era rimasto senza lacrime negli occhi e le sue manine passavano molto tempo ad accarezzare il vecchio tronco dell'ulivo. L'ulivo, l'ultimo e l'unico amico... Si raddolciva il fruscio delle foglie, gemevano le giunture alla brezza che giungeva oltre i campi di granoturco, dal mare...

Albe, tramonti. Primavera e autunno. Ivo lavorava e cresceva, robusto e muscoloso, ma taciturno. Un occhio tenace e senza parole. Qualcosa lo rodeva internamente e soltanto vicino all'ulivo il suo volto si distendeva, nelle poche ore che poteva trascorrer vicino a questo.

Non poteva credere quel giorno, quando cessò il bisogno del suo lavoro. Doveva andarsene — diceva il fattore — con tutti gli altri. La terra era venduta ad un altro padrone che aveva propri coloni. Pregò, Ivo, pianse, scongiurò. Lo tenessero per un pugno d'avena, per qualsiasi lavoro. A che prò. Doveva lasciare quella terra pregna di sudore. Stillato dalle viscere dei suoi avi. Non avevano più bisogno di lui, né degli altri.

Gli involti infilati in un bastone, pochi per volta, se n'eran andati, tutti i coloni, in cerca del pane. Ognuno di essi aveva lasciato una parte di sé stesso su ogni ceppo, ad ogni zolla di quella terra rossa, rossa più che mai, ad ogni ulivo, ad ogni pietra... Ma Ivo non lasciava «qualcosa». Lasciava tutto. Tutto quello che gli restava; le due croci di rovere nel querceto, sulle quali si arrampicava fiorito un biancospino, poi l'ulivo che lo aveva visto nascere, il suo unico amico.

Ritornò! — aveva gridato da lontano all'ulivo, mentre passo per passo se ne andava lungo il sentiero nel querceto, oltre la collina.

Ecco, Ivo era ritornato, sulla parola. Se n'era partito giovane e forte, quasi selvaggio. Ritornava finito. Lo avevano finito le fumose fonderie e soprattutto la nostalgia dei campi, dell'aria libera, del querceto con le due croci di rovere, del vecchio ulivo. Ora era uno straccio inservibile. Il padrone dei campi gli aveva tolto padre e mamma, l'altro aveva spremuto il limone della sua forza.

Ma ora era felice, dopo mezzo secolo. Accarezzava la corteccia e dinanzi a sé vedeva la madre allungare le mani per abbracciarlo. Dalle labbra di Ivo uscì, flebile, quel suono di tanti anni prima: — Mamma... —

Squassante. la tosse prese a rompergli il petto ed il respiro. Gli occhi bevevano avidamente ogni cosa nota e cara; il granoturco, oltre il quale sentiva l'esistenza del mare, il querceto lassù, dove non poteva più arrivare, il vecchio ulivo che gli stava sopra e la terra rossa, sempre la stessa terra rossa di tanto tempo prima, quella che lo aveva fatto orfano ed infelice ma che ciononostante ora gli era amica. Portò alle labbra una grossa zolla e la baciò colmo di gioia. La baciò lacrimando, sinché non la vide diventare ancora più rossa per qualcosa che gli usciva a fiotti dal petto.

Melodioso, il vento passa va tra i rami del vecchio ulivo. Ivo strinse più forte il tronco rugoso. Poi si comprime la zolla al petto e rimase immobile. Sorridente come non aveva mai sorriso.



Accese discussioni accolgono ogni nuovo lavoro di Henry Moore. Indubbiamente l'artista ama giocare d'azzardo con lo scalpello.



Ecco uno spettacolo che non si vede più neppure nella «dzamija» di Sarajevo

LA MOSTRA A BELGRADO DEL GRANDE SCULTORE INGLESE LO SPREGIUDICATO H. MOORE

Sul filo del rasoio della polemica sull'arte contemporanea

Si è chiusa domenica a Belgrado la Mostra aperta al Padiglione dell'Arte dallo scultore inglese Henry Moore il 29 marzo. L'opera di questo artista è assurda a tale importanza che pochi sono coloro che non ne hanno sentito parlare. Henry Moore è nato nel 1898 nel Yorkshire. I suoi antenati erano contadini e minatori. Minatore era anche suo padre. All'età di 12 anni, il giovane Moore si guadagnò una borsa di studio per il ginnasio, finto il quale fu incaricato di insegnare nella scuola elementare dove egli stesso aveva studiato.

Nel 1917 Moore viene chiamato alle armi e partecipa alla prima guerra mondiale da semplice soldato. Al fronte rimane intossicato dai gas ed è rimpatriato. Alla fine della guerra, l'assegnò di invalidità gli consente di iscriversi a una scuola d'arte e quindi all'Accademia Re-

ale a Londra. Nel 1925 Henry Moore ha una borsa di studio per l'estero e visita Parigi, Roma, Firenze, Venezia e Ravenna. Negli anni che seguono lo scultore viaggia per diversi Paesi d'Europa e infine nel 1941 diviene membro della commissione artistica della Corona e dottore «honoris causa» di una Università inglese. L'anno 1948 la 24ma Biennale di Venezia gli assegna il premio internazionale per la scultura.

Henry Moore rappresenta da solo tutto quello che oggi bolle nella pentola dell'arte britannica. In Inghilterra si stanno scontrando i più diversi e complessi interessi artistici. Tradizione e modernismo ad oltranza si contendono il campo. Non si credeva che le polemiche che nascono siano meno violente che in altri Paesi; la polemica in campo inglese ad un certo punto sa anche scaldarsi.

Ne sono prova le accese discussioni con le quali viene accolto ogni nuovo lavoro di Henry Moore. C'è chi ne è entusiasta e chi lo respinge decisamente, altri infine si sentono burlati e trattati da idioti. A una mostra dello scultore sono dovuti intervenire gli agenti a sedare un pandemonio scoppiato davanti a una scultura intitolata «Madre e bambino» che somiglia un po' troppo e una fontana.

Tuttavia sono molti coloro che riconoscono a Moore del genio e pensano che la sua arte sia sorta dal nulla scoprendo un nuovo mondo plastico inesplorato. Anche musicisti lo tengono d'occhio attentamente perché le sue audite e rivoluzionarie realizzazioni vanno al di là della scultura e sono suscettibili di riflessi in altri generi d'arte. Egli stesso ha fatto uso in qualche modo di motivi propri della musica e della pittura. Questo signi-

fica, come abbiamo detto, che Henry Moore riassume e rappresenta nella sua opera tutti i nuovi impulsi artistici della Gran Bretagna. E' un ruolo molto impegnativo, ma egli lo calca con assoluta disinvolture. Forse la sua disinvoltura, la sua spregiudicatezza è troppa. Può darsi che il sapersi una figura di importanza internazionale, lo abbia spinto a giocare d'azzardo con lo scalpello.

Spesso le sue opere sono incomprensibili. Dove lui dice di aver voluto scolpire un gruppo umano, ad esempio, il comune mortale ci vede una specie di ferro da stiro. Le mostre di Moore danno l'impressione di un'esposizione di apparecchiature sanitarie ed elettriche. Un suo lavoro famoso, «Figure di corda», è un pezzo di legno stranamente ramificato sul quale sono tese delle corde. Osservandolo con la migliore buona volontà per arrivare a spiegarlo, potremmo dire che la materia composta del legno e quella aerea, dinamica delle corde offrono un contrasto nel quale il vuoto funge da «materiale di costruzione».

Ma questo può giustificare una simile scultura? Non è facile rispondere. Bisognerebbe chiarire anzitutto se l'oggetto d'arte possa essere anche non decorativo, ma fine a sé stesso. Le polemiche in corso non sono ancora riuscite a convenire che in qualunque creazione plastica può risiedere un dato d'arte. Dal canto suo, lo scultore sostiene che «se anche la scultura non ha per scopo la riproduzione della natura, non è tuttavia una fuga dalla vita. Essa può affondare nel reale attraverso la rappresentazione di linee e colori in bella combinazione... La scultura che più mi appassiona è indipendente e le linee che la compongono sono realizzate nella

loro totalità e agiscono come masse in contrasto. Questa scultura non è affatto simmetrica, ma statica e nello stesso tempo forte e vitale, con l'energia e la forza delle grandi montagne. Essa ha una sua propria vita indipendente dall'oggetto che rappresenta».

Henry Moore, secondo il nostro modesto parere, è un mirabile «artigiano», un artefice consumatissimo e scaltro nell'uso dei più svariati materiali: dal marmo al legno, dal gesso al bronzo e al cemento colorato. La perfezione con la quale riesce a piegarli ad una data forma è uno dei suoi massimi pregi. Ma proprio questo suo prepotente talento spesso gli prende la mano e lo porta un po' troppo oltre. Così assistiamo allo spettacolo di certe figure che hanno al posto della testa un monocolo, o delle pinne natatorie dove dovrebbero esserci gli arti.

La stranezza della scultura non è una novità. Da mezzo secolo sono numerosi gli artisti che si sforzano di realizzare forme inedite. Moore li ha semplicemente battuti in velocità e spregiudicatezza. Si è anzi servito dell'esperienza di altri scultori per rendere più fluide e più surreali le sue composizioni. Le realizzazioni di puro ritmo e il gioco plastico sono senz'altro risultati positivi. Di bell'effetto è specialmente certo primitivismo d'ispirazione messicana o peruviana che si presta ad accostamenti rudi e raffinati al tempo stesso.

E' qui che Henry Moore si rivela autentico artista. Il fascino di un mondo sepolto è riportato a galla con uno splendore di ritmi e di luci. Si sente l'eco di danze scomparse, si ritrova traccia di antichi usi e costumi: che è come dire fare della poesia.

G. R.

Molti sono coloro che riconoscono a Moore del genio e pensano che la sua arte sia sorta dal nulla scoprendo un nuovo mondo plastico inesplorato

ALLA RICERCA DI NUOVE RICCHEZZE

INVESTIGATORI 'SCIENTIFICI'

Gli esploratori di oggi non portano l'elmetto di sughero

Ci fu un tempo in cui le nazioni europee erano in testa in fatto di esplorazioni archeologiche, geografiche, scientifiche ed economiche.

Ma negli ultimi anni anche le esplorazioni hanno subito una radicale trasformazione. L'esploratore è diventato un investigatore scientifico.

Il compito dell'esploratore moderno è di ricercare minerali che le regioni ancora poco note della terra possono contenere.

Due fattori hanno contribuito a trasformare il tipo delle esplorazioni come una volta erano concepite: le turbate condizioni della scienza internazionale e la ricchezza degli equipaggiamenti e dei meccanismi moderni.

A causa delle condizioni in cui versa il mondo, l'interesse per le esplorazioni è divenuto quasi morboso. Tutte le grandi potenze ed anche le nazioni minori hanno inviato ed inviano spedizioni in ogni angolo del globo.

Specialisti statunitensi d'agricoltura tropicale e di risanamento di zone malsane, in collaborazione con esploratori e scienziati sud-americani, si sono dedicati alla ricerca delle risorse naturali della sterminata regione.

Nessuno si attende che da simili imprese siano scoperti nuovi fiumi e nuove montagne, ma esse hanno una grandissima varietà di scopi.

Più a nord, nell'Oceano Pacifico, 280 miglia ad occidente della foce del Columbia River, l'Ufficio di conservazione della vita allo stato naturale ha accertato l'esistenza di una montagna sottomarina di circa 3 mila metri di altezza.

CURIOSITA'

LA CADILLAC



E LA MOGLIE

Vende un occhio per diecimila dollari - Tragica fine di due bambini chiusi in una ghiacciaia - In prigione colui che salvò Adenauer

Su certi giornali di Long Island (USA) apparve recentemente il seguente avviso: «Nuova automobile Cadillac, modello 1953 vendesi per 50 dollari. I lettori non diedero importanza all'annuncio pensando si trattasse di uno scherzo.

Reso giustizia alle fidanzate. Secondo il verdetto della Corte Suprema di New-York le fidanzate che rompono la promessa di matrimonio, anche se costrette da una precisa accusa di infedeltà, non hanno il dovere di restituire i regali ricevuti.

Tutti promossi grazie al caffè. E' noto che anche gli uomini adulti si fanno prendere dalla «tremarella» in occasione di qualche esame anche se ben preparati.

La bella Ava Gardner e Humphrey Bogart in una scena de «La contessa scalza» di Joseph Mankiewicz. Il film è una feroce satira di Hollywood e del «bel mondo» cosmopolita della Riviera



Sempre rinnovata ad ogni primavera la «robe tailleur», una specialità francese. Questa assomiglia a una redingote; in lana blu, tasche abbottonate e grande colletto di picché

4 MILIONI DI JUGOSLAVI EMIGRANO

ALQUANTO NOMADI I POPOLI DELLE SEI REPUBBLICHE

L'emigrazione da noi ha un carattere prettamente nazionale. Infatti, essa avviene di solito dal villaggio alla città, cosa caratteristica per i paesi agricoli in via di industrializzazione.

Lo spostamento degli abitanti nell'interno di una data repubblica è tanto più grande quanto maggiore è lo sviluppo economico e culturale della repubblica stessa.

Nelle correnti migratorie a maggior distanza prevale lo spostamento dai villaggi verso le città. Il trasferimento nelle città da una repubblica all'altra è notevolmente aumentato rispetto al periodo prebellico.

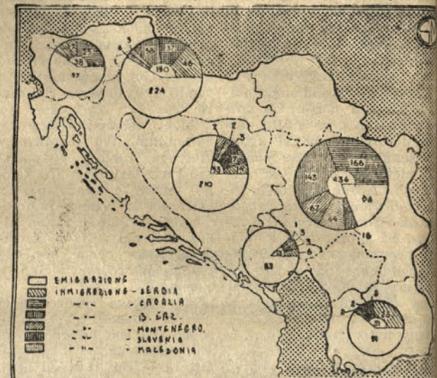
Telescopio gigante per gli americani

Dopo circa quattro anni di fatiche, gli scienziati americani sono riusciti a costruire un telescopio gigante formato da 25.000 pezzi.

Sui nostri schermi

IL DESTINO DI UN'AMORE. E' un film americano della United Artists interpretato da Kirk Douglas e Deanne Robin sotto la direzione di Anatole Litvaek.

Questi ricordi di Robert vengono interrotti dall'arrivo di un uomo, nel quale Robert riconosce il comandante che gli aveva negato il permesso di matrimonio.



Bollettino interrepubblicano dell'emigrazione (in milioni)

Caratteristico il fatto di partire, tenendo conto delle condizioni di vita di luogo o l'altro. In linea generale, i posti che offrono più sono i centri industriali quali cercano un maggior numero di forza lavoro e da noi al nuovo arrivato un loro stabile.

Susan Hayward voleva morire

Susan Hayward, la bella rossa di Hollywood, ha tentato di suicidarsi, ingerendo due tubetti di sonnifero.

POI NON RIMASE nessuno DI AGATA CHRISTIE

L'ex ispettore Blore chiese con una voce bassa e rauca a Philip Lombard: - Sapete che sto pensando? Philip Lombard rispose: - Se state per dimarlo, è inutile che io mi sforzi ad indovinare.

prova di mentalità squilibrata. Blore. Ma Blore continuò, perseverante, come un mulo che si affaccia su per una salita: - E poi se ne va fuori, con l'impermeabile, e dice che è stata a guardare il mare.

Non quanto mi sarebbe stato dovuto. Gente avara, la banda Purcell. Ma mi son guadagnato la mia promozione. E Landor si è preso la condanna ed è morto in prigione.

finché infine non era arrivata la barca... Ma non Hugo. Hugo l'aveva semplicemente fissata: Dio come faceva male, anche ora, pensare a Hugo... Dov'era lui? Che faceva? Era fidanzato?



La bella attrice intrattata quando certamente non poteva a suicidarsi.

CANOTTAGGIO

Aperta la stagione nel golfo di Capodistria

Buon successo nonostante l'avversità del tempo

CAPODISTRIA, 15. — La prima regata remiera di quest'anno non ha avuto eccessiva fortuna, benché l'organizzazione della capodistriana «Nautilus» sia stata impeccabile e la partecipazione sia andata oltre l'attesa. Giove Pluvio, con le sue catinelle, non ha voluto che questa simpatica manifestazione raggiungesse quell'apice che, indipendentemente dai risultati, tutti ci attendevamo. E che avrebbe raggiunto anche un successo di pubblico e la conseguente necessaria popolarizzazione di questo sport nei nostri ambienti, lo dimostra il fatto che alle gare finali, quando la pioggia ci ha dato un po' di tregua, hanno assistito circa 500 persone.

Le gare di oggi ci hanno dato comunque una notevole soddisfazione, soprattutto per la constatazione che questo sport, sulla costa istriana da Punta Grossa al Quarnero, sta riprendendo gradualmente le sue antiche tradizioni e glorie. Alla regata di oggi hanno preso parte i seguenti club: «Jadran» di Fiume, «Istria» di Pola, «Savica» di Lubiana, «Krkka» di Novo mesto, «Bled» di Bled, «Delise» di Isola, «B. Kidrič» di Pirano e «Nautilus» di Capodistria. Deprecata, comunque, la mancata partecipazione della «Delise» di Rovigno e della «Mima» di Parenzo. Degli armi e dei loro componenti ci sarebbe molto da dire sia dal lato positivo della loro preparazione tecnica che da quello negativo, ma lo spazio tiranno ci costringe a sorvolare l'argomento e a passare a brevi cenni di cronaca con qualche considerazione.

I polsi sono giunti a Capodistria i più preparati. Naturalmente hanno mietuto la più lunga messe di vittorie, con un'affermazione indiscutibile specie sui 1500 m. per klinker, dove hanno mantenuto il vantaggio sui lubianesi dal primo all'ultimo metro della gara. Deludente la prova dei capodistriani, già secondi ai campionati sloveni di questa categoria. Analoga affermazione dei polsi va registrata nella categoria dei klinker per giovani su 1000 metri. Qui, senza forzare, hanno battuto con facilità i fiumani. Distacco netto dei polsi anche nelle sole su 1500.

La gara più combattuta è stata quella dei 1000 m. su sole per giovani. Ai 400 m. i polsi riescono a prendere mezza barca di vantaggio, ma a questo punto cominciano a stringere verso l'amo capodistriano. Nonostante questo cercano di evitare di essere tagliati fuori, a un certo punto i rematori dei due contendenti si toccano e i capodistriani, per evitare il peggio, sono costretti a rallentare, perdendo una ventina di metri per portarsi nella corsia esterna. Incoraggiati a tutta voce dal timoniere, già a 900 metri si riportano in seconda posizione, ma il serrato polse li lascia a 1/2 barca di svantaggio. La «mura squallida» però i polsi per ostacolo e la vittoria è aggiudicata ai capodistriani. Vittoria di Capodistria anche nella jole femminile sui mille metri. Le giovani del «Nautilus» acquisiscono un vantaggio sulle fiumane già nei primi 100 metri, mantenendolo sino al traguardo. L'unica vittoria isolana è quella sui 1000 m. per esordienti, ottenuta sull'agguerrito anno fiumano, mentre su questa categoria la prova dei polsi e dei capodistriani è stata alquanto deludente.

I RISULTATI TECNICI

Jole (esordienti)
1. «Delise» — Isola in 4'15"
2. «Jadran» — Fiume in 4'16"

IL GIUBILEO DEL RADNICKI

35 anni di sport

Sul calar della sera del 20 aprile 1920 una quindicina di persone si riuniva in un'aula della Scuola tecnica edile di Belgrado. Il convegno fu breve, senza un ordine del giorno e senza verbali, quali si convenivano ad assemblee costitutive di società. Si trattava piuttosto di una conversazione in cui fu ben presto trovato l'unanime accordo di fondare un club sportivo operaio, il Radnicki («radnicki» vuol dire appunto operaio). Anche sul nome del presidente si trovò presto l'accordo e il prescelto fu Ilija Krstić, operaio, mentre la sezione calcio veniva affidata a Dragoljub Palčić. Sorgeva così la prima società sportiva operaia della Jugoslavia.

Subito sorsero difficoltà cui nessuno, nell'entusiasmo, aveva pensato: mancavano scappe, maglie, calzoncini. I soli mezzi a disposizione erano un campo di fortuna e un pallone, acquistato con il contributo dei fondatori. Un primo atto venne poi da parte degli insegnanti della scuola che, a iniziativa del prof. Čigola, raccolsero 700 dinari, somma per quei tempi abbastanza rilevante. Intanto nuovi membri entravano a far parte della società, e il contributo di 40 dinari, che ognuno di essi versava settimanalmente, permise alla società di disporre ben presto di una certa somma con la quale si poterono acquistare le maglie rosse, che sono ancor oggi quelle sociali, e un altro pallone nuovo. Ilija Krstić, il primo presidente della società a dire che quel pallone fu acquistato in un negozio di giocattoli e costava ben 280 dinari. In breve la società poté venire in possesso di un campo di gioco regolare, anche se non ancora ben attrezzato.

3. «Istria» — Pola in 4'23"
4. «Nautilus» — Capodistria in 5'00"

Klinker maschile (libero)
1. «Istria» — Pola in 6'13"
2. «Savica» — Lubiana in 6'19"
3. «Nautilus» — Capodistria in 6'52"
4. «Krkka» — Novo Mesto in 7'30"

Jole femminile juniores
1. «Nautilus» — Capodistria in 4'38"
2. «Jadran» — Fiume in 4'42"
3. «Bled» — Bled (fuori gara) in 4'52"

Klinker juniores
1. «Istria» — Pola in 4'56"
2. «Savica» — Lubiana in 5'11"
3. «Krkka» — Novo Mesto.

Jole maschile juniores
1. «Nautilus» — Capodistria in 4'16"
2. «B. Kidrič I» — Pirano in 4'25"
3. «Delise» — Isola in 4'25"
4. «B. Kidrič II» — Pirano a due lunghezze
L'«Istria» di Pola è stata squalificata.

Jole maschile (libero)
1. «Istria» — Pola in 6'18"
2. «Jadran» — Fiume in 6'27"
3. «Nautilus» — Capodistria in 6'34"
4. «Delise» — Isola in 6'44"

Outrigger (libero)
1. «Jadran» — Fiume in 5'30"
2. «Delise» — Isola in 5'52"

Outrigger juniores
1. «Jadran» — Fiume in 4'16"

Klinker femminile
1. «Bled» — Bled p. f.

PROBLEMA FIUMANO

Corre pericolo l'esistenza del «Rijeka»

FIUME, 12. — Il plenum del «Rijeka», riunitosi ieri, ha esaminato la situazione finanziaria sociale. Il presidente Dorčić ha esposto le condizioni di disagio materiale, venute a creare negli ultimi tempi, che minacciano seriamente la possibilità di continuare il campionato di lega interrepubblicana, in corso di svolgimento e del quale la squadra fiumana è una aspirante alla divisione superiore, nonché l'esistenza stessa della società. Il passivo finanziario ammonta a un milione di dinari, ciò che infirma la possibilità di trovare eventuali appoggi. Il compagno Dorčić ha sottolineato in particolare che, pur essendo aumentato in breve di alcune centinaia il numero dei soci, gli incassi sono di gran lunga insufficienti per il poco concorso di sostenitori e pubblico alle partite.

La discussione ha servito poi a ribadire la serietà della situazione, di fronte alla quale il Plenum, cui ha presenziato anche il presidente dell'Unione degli sport di Fiume, Nemanik, ha deciso di compiere ogni sforzo per permettere alla squadra di terminare almeno il campionato in corso.

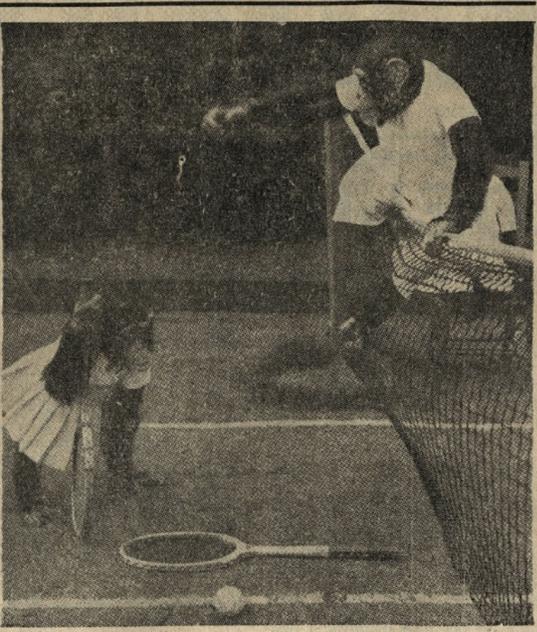
Alla riunione ha presenziato un rappresentante del Tresjevka di Zagabria che ha reso nota la decisione della sua società di offrire, in segno di solidarietà e comprensione, un intero equipaggiamento di squadra. Il generoso gesto della consorella zagabrese ha destato in città un'ottima impressione.

SPORT RIVOLUZIONARIO

In seguito lo sport si sviluppò celermente fra la gioventù operaia. Nel decennio seguente la Prima guerra mondiale le società sportive operaie aumentarono considerevolmente di numero, tanto che poté costituirsi, nel 1928, l'Unità sportiva operaia, che operò efficacemente sino allo scoppio della Seconda guerra mondiale e della quale il Radnicki fu tra le società più attive. I suoi membri riuscirono a introdurre conseguentemente nell'attività sportiva quei principi ideologici che contribuivano a sviluppare la coscienza rivoluzionaria degli operai. I soci del Radnicki parteciparono alle dimostrazioni di piazza, al lavoro illegale e ad altre attività politiche, come la diffusione della stampa progressista, contribuendo anche materialmente ad iniziative di beneficenza e assistenza sociale promosse dal Partito comunista.

FUCINA DI COMBATTENTI

I vecchi soci del Radnicki ricordano volentieri gli episodi della loro lotta sportiva e politica, veramente rivoluzionaria. Mugo Kovačević, ad esempio, che per lunghi anni diresse la sezione calcistica, entrò a far parte della società sin da



Anche alle scimmie sembra piaccia giocare il tennis, seppure non troppo ortodossamente

EFFETTI DEL MALCOSTUME NELLO SPORT

IL „CASO MILAN“ segno di disagio morale

L'incubo della corruzione preoccupa in Italia le coscienze degli onesti sportivi

Il Consiglio della Lega Calcio italiana, riunito a Milano l'11 maggio, ha deliberato le sanzioni in merito al caso di corruzione relativo alla partita Brescia-Verona del 20 aprile scorso. A Gianfranco Cantini, consigliere del Verona è stata inflitta qualsiasi carica o espletamento di incarichi federali e sociali per la durata di tre anni, a Cesare Palumbo qualsiasi carica federale o sociale in via definitiva nonché il raddoppio dell'elenco dei soci, al giocatore Osvaldo Fattori e alla società Verona la sanzione della deplorazione con, per quest'ultima, tutti gli oneri finanziari risultanti dalle spese d'inchiesta. Come si vede si è proceduto con notevole blandizia, nonostante

S'è ripreso a parlare molto negli ultimi tempi in Italia degli scandali, o presunti tali, dovuti alla corruzione di calciatori. Nonostante la severa (ma sarà proprio vero?) vigilanza della Commissione di controllo della F. I. G. C., l'ombra del sospetto è onnipresente nell'ambiente calcistico italiano e ciò è pienamente giustificato quando si pensi che, su circa 350 partite, disputate finora nei campionati di serie A, B e C, 16 sono state oggetto d'indagine, 9 delle quali con esito ufficialmente negativo, mentre su 6 sole pende ancora l'inchiesta e una soltanto (la Brescia-Verona di serie B) è stata deferita al giudizio della Lega nazionale. Questo, secondo le ammissioni ufficiali della Commissione di controllo sopracitata, ma tanto ottimistiche da non convincere nessuno, in quanto si sa per esperienza che i metodi di cui si servono i corrottori sono oltremodo abili e ben cautelati, e come sia difficile, se non impossibile, metterli a nudo in una situazione tanto complessa di interessi materiali, questioni di prestigio e ambizioni. E', insomma un incubo che pende sulle coscienze degli onesti sportivi, circondato da una catena infinita di omertà, in cui il denaro, o addirittura il ricatto, pesa con tutta la sua potenza, favorendo il dilagare sotterraneo del malcostume.

LA VOCE NEL DESERTO

Penne autorevoli su molti giornali italiani stanno denunciando la gravità di questo fenomeno, ma esse sono come la voce nel deserto. Nemmeno l'eco risponde. Nessuno, infatti, può o vuole andare al concre-



Nyers Stjepan

ragazzo. A casa sua si stampava il legamento il «Giovane bolscevico» ed egli stesso si incaricava sovente di portarlo, nascosto nelle valigie assieme ad altro materiale propagandistico illegale, fino a Zagabria, partecipando anche al lancio di manifestini rivoluzionari. Sin dai primi giorni della lotta i soci del Radnicki parteciparono a importanti missioni, fra le quali è da annoverarsi la liberazione del compagno Aleksandar Ranković dalle celle della Gestapo e nelle quali ebbero parte decisiva i membri del Radnicki Peter Velebit e Mileško Brković, Eroe popolare. I soci Ivan Vondraček, Sribislav Popović, Dragan Petrović e Dušan Djordjević presero parte a colpi di mano e sabotaggi in Belgrado stessa.

Per la sua lotta rivoluzionaria la società era tenuta all'indice della polizia che le interdisce due volte ogni attività. I suoi soci parteciparono anche alla guerra di Spagna nelle file dei repubblicani. Così Svetozar Janić, Slavko Colić, Todor Mišić, Mirok Kovačević, Velja Koljenčić e Ivan Brjaček. Fra i soci più attivi del Radnicki fu anche l'attuale vicepresidente del Consiglio esecutivo federale, Aleksandar Ranković. Per dare un'idea del grande contributo dato alla Lotta di liberazione dai membri del Radnicki basti dire che ben l'80% di essi è caduto sul campo di battaglia sotto i plottini di esecuzione nazisti.

Oggi la gloriosa società operaia belgradese continua conseguentemente e con onore nella sua attività, contribuendo a educare gli edificatori del socialismo nello spirito rivoluzionario delle sue tradizioni.

HOCKEY A ROTELLE

ANCORA ACERBA la nazionale jugoslava

MONZA, 16. — Sabato hanno avuto inizio a Trieste, Monza, Modena e Novara i turni eliminatori del Campionato del mondo di hockey a rotelle. Com'è noto, i partecipanti sono suddivisi in quattro gironi. La Jugoslavia gioca a Monza assieme a Inghilterra, Belgio e Norvegia. Nei primi due incontri ha avuto largamente la peggio, dimostrandosi ancora acerba per competizioni internazionali di questa levatura. Ha ceduto, infatti, per 10:1 con il Belgio e per 7:2 con l'Inghilterra.

Fra gli altri incontri, ha destato sorpresa il pareggio imposto dalla Germania al Portogallo, mentre le vittorie di Spagna e Italia sono state già scontate in precedenza. Ecco i risultati tecnici delle prime due giornate:

Girone A	
Belgio — Jugoslavia	10:0
Inghilterra — Norvegia	7:1
Inghilterra — Jugoslavia	7:2
Inghilterra	2 2 0 14:3 4
Belgio	1 1 0 10:1 2
Norvegia	1 0 0 1:7 0
Jugoslavia	2 0 2 3:17 0

Girone B	
Portogallo — Germania	2:2
Germania — Olanda	3:1
Germania	2 1 1 0 5:3 3
Portogallo	1 0 1 0 2:2 1
Olanda	1 0 0 1 1:3 0

Girone C	
Italia — Irlanda	8:0
Svizzera — Irlanda	10:1
Italia	1 1 0 0 8:0 2
Svizzera	1 1 0 0 10:1 2
Irlanda	2 0 0 2 1:10 0

Girone D	
Francia — Danimarca	10:0
Spagna — Cile	2:1
Cile — Danimarca	12:0
Spagna — Francia	7:1
Spagna	2 2 0 0 9:2 4
Cile	2 1 0 1 1:13 2
Francia	2 1 0 1 11:7 2
Danimarca	2 0 0 2 0:22 0

SPORT CELEBRATIVO

Il saggio ginnico delle «Partizan», a Pola

POLA, 15. — Le società ginniche «Partizan» di Buie, Pola, Parenzo, Arsa, Albona, Pisino, Dignano hanno dato oggi allo stadio una indiscussa prova della loro ottima preparazione. Oltre a queste società, al saggio ginnico, organizzato nell'ambito delle manifestazioni per il Decennale della Liberazione, hanno preso parte anche una rappresentativa dell'Armata Jugoslava e una rappresentativa di Zagabria. La manifestazione è stata aperta dalla sfilata dei partecipanti e dalla presentazione del rapporto al vice-ammiraglio Truta.

I primi a presentarsi dinanzi ai 3.000 spettatori sono stati i pionieri con un armonioso esercizio che si concludeva con il saluto al compagno Tito. Di non minore effetto, è stata l'esibizione di trecento giovani ragazze, mentre molto apprezzato è stato il difficile esercizio eseguito dai giovani operai polsi. Applausi scroscianti salutavano la conclusione della difficilissima esercitazione, eseguita con massimale perfezione dai rappresentanti l'Armata Jugoslava. Il proseguimento del saggio e l'inizio delle competizioni atletiche hanno dovuto essere sospese a causa della pioggia.

SCACCHI

Affermazione di Ivkov a Mar del Plata

BUENOS AIRES, 13. — Il giovane maestro internazionale di scacchi jugoslavo Bora Ivkov s'è aggiudicato il primo posto nel torneo scacchistico di Mar del Plata. Secondo si è classificato il suo compagno Gligoric, mentre Trifunović, terzo concorrente jugoslavo, s'è piazzato appena al 10. posto.



Bora Ivkov

Ecco l'esito del torneo: Ivkov punti 13, Gligoric 12,5, Filmik (Argentina) 12, Szabo (Ungheria) 11,5, Bisguier (Francia), Pachman (Argentina) e Rossetto (idem) 10, Panno (Argentina) 9,5, Donner 9, Trifunović, Martin, Toran, Guimard 8, ecc.

ATLETICA LEGGERA

VITTORIE JUGOSLAVE ALLE GARE DI ATENE

Atene 15. — Allo stadio olimpico di Atene si è svolta la prima riunione di atletica leggera della stagione alla quale, oltre agli atleti greci, hanno preso parte pure gli jugoslavi della Crvena zvezda. Le competizioni, alle quali hanno assistito 15.000 spettatori hanno dato i seguenti risultati:

100 METRI:	1) Jovanović (C. Z.) 10"9;	2) Petrakis 11"1;	3) Sptnos 11"1.
400 METRI:	1) Depastas 49"5;	2) Siis 49"8;	3) Morajemos 50"1.
110 OSTACOLI:	1) Kampadilis 15"3;	2) Talianos 16"3;	3) Cipeic 16"2;
STAFFETTA 4x100:	1) Panelli-nos 43"9.	La squadra della Crvena Zvezda che aveva segnato il tempo di 43"7 è stata squalificata.	
1500 METRI:	1) Mugaša 3'57"8;	2) Radisic 3'58"8;	3) Djordjevic 4'07"7.
5000 METRI:	1) Papavasili 15'14"6;	2) Sideris 15'38"3;	3) Ilie 15'39"8.
SALTO IN LUNGO:	1) Kusek 7 m;	2) Savic 6,80;	3) Radovanovic 6,80.
SALTO IN ALTO:	1) Politos 1,85 m;	2) Seiu 1,80;	3) Nikolic 1,80.

MOSCA, 15. — L'atleta sovietico Jugi Kuten ha stabilito a Mosca il nuovo primato mondiale di pentathlon con 3.668 punti. Il russo ha così migliorato il record precedente del tedesco Muller che resisteva dal 1937.

BUDAPEST, 15. — L'ungherese Sandor Iharos ha stabilito oggi il nuovo record mondiale sui 3.000 metri piani, percorrendo la distanza in 7'55"6. Il record precedente era detenuto dal belga Reiff che lo aveva stabilito nel 1949 con 7'59"6.

EVENSTON, 15. — Jim Goliday ha eguagliato ieri ad Evenston il primato mondiale delle 100 yarde con il tempo di 9"3.

Campionato ragazzi

ISOLA - AURORA 2:1 (0:0)
ISOLA: Vilttoni, Delise, Gruber, Lenardić, Tognon, Jurisević, Gerbac, Marchesan I., Lorenzutti, Marchesan II., Degrassi.

AURORA: Auber, Corrente, Markučić, Totto, Visintin, Reja, Kavalić II, Clabot, Obersnel, Orlando.

ARBITRO: Štepanović di Isola.

Marcatori: al 58' Degrassi, al 62' Markučić e al 68' Delise.

ISOLA, 15. — Due papere dell'inesperto Auber hanno privato l'Aurora di una meritata vittoria. La partita, disputata su un terreno scivoloso per il fango, è stata, specie nel secondo tempo, combattuta e cavalleresca.

STIL - PIRANO 0:0.

Campionato italiano

(Continua dalla I. pagina)
tà di Boniperti, relegato all'ala destra, un po' perché la squadra si tiene sulla difensiva. La pressione del Milan va aumentando e, al 26', si ha la seconda rete: centro di Frignani, Nordahl riesce a sfiorare la palla e a mandarla in rete. Viola e gli altri difensori juventini erano rimasti fermi, credendolo in fuori gioco, ma l'arbitro concedeva il goal. Al 39' il Milan segna la terza rete in seguito a un calcio d'angolo: Lindholm si impossessa della palla e, con un tiro fortissimo, segna sulla sinistra di Viola.

Torino — Novara 3:2 (1:1) — Partita in tono minore, anche perché il gioco è stato disturbato da un forte vento. I novaresi sono andati in vantaggio al 7' con Formentini. I granata sono riusciti a pareggiare al 26' con una rete di Novelli. Nella ripresa, già al 2' il Torino segna con Bacci e al 16' Due minuti dopo, gli ospiti accorrono Novelli porta a 3 le reti granata. Due minuti dopo, gli ospiti accorrono le distanze con Arce che batte Lovati con un forte tiro dal limite dell'area.

Napoli — Pro Patria 2:1 (0:1) — Nel primo tempo prevalenza del Napoli ed energica difesa dei bustocchi. Sono questi ad andare per primi in vantaggio al 29' su azione di contropiede, manovrata da Danova, che Benelli conclude battendo da pochi passi Bugatti. Tre minuti dopo, nel contendersi la palla dinanzi alla porta di Oldani, Pesola e Vitali si scontrano. Ha la peggio Pesola che deve lasciare il campo e rientrerà soltanto al 5' della ripresa. Al 47' Benelli coglie il palo. Al 19' Masoni, con un bel-la girata al volo, pareggia. Al 21' secondo goal: è un forte tiro da 20 metri del terzino Comaschi.

Inter — Triestina 1:0 (0:0) — L'Inter ha superato nettamente una Triestina imprecisa e disorientata dal gioco vivace degli avversari. La superiorità dei milanesi è stata costante e entrambi i tempi. La porta triestina ha corso spesso gravi pericoli per le puntate di Skoglund, Savioni e Brighenti. Al 22' della ripresa il goal: un allungo di Skoglund è sfruttato da Brighenti che, con un forte tiro diagonale, batte Soldani. Si è giocato su terreno pesante per la pioggia, caduta durante tutta la partita.

Udinese — Roma 1:0 (0:0). — Sul campo allagato e sotto una continua pioggia, l'Udinese e la Roma si sono date battaglia per la conquista del secondo posto. Ha vinto l'Udinese meritatamente, se non altro per volume di gioco e per maggiore intraprendenza. Anche se la Roma può vantare a sua sossente l'uscita dal campo del portiere Moro, dopo che al 18' della ripresa, tuffandosi su La Forgia, aveva evitato un sicuro goal, rimanendo contuso alla gamba. L'Udinese ha segnato al 35': un tiro lungo di Menegotti è stato parato con difficoltà da Cavazzuti che aveva sostituito Moro. La palla andava a Bettini che tirava, Manenti respingeva corto e Selmosson la riprende-va, mettendo in rete da due passi. Tra i migliori: Minardi, Dell'Innocenti, Menegotti e Magli dell'Udinese, Pandolfini, Losi e Cardarelli per la Roma.

LEGA REPUBBLICANA SLOVENA

Aurora - Pirano 5:2 (0:2)

(Continua dalla I. pagina)
avanti piranesi i quali mettono facilmente la palla nel sacco.

La pausa non viene effettuata per il maltempo e le squadre riprendono a giocare immediatamente. Dopo 10 minuti di gioco alterno, Pecarić sfrutta una favorevole occasione, segnando da vicino. Tre minuti più tardi si verifica l'episodio che ha determinato l'espulsione di Ramani e Levak, i quali si sono gettati vicendevolmente in faccia una manata di fango. Il gioco prosegue ed al 17' l'Aurora raggiunge il pareggio con una rete di Norbedo, segnata da oltre 20 metri. Continua la pressione dei capodistriani che al 22' passano in vantaggio con Dapretto. Al 24' Hvasti lascia il rettangolo di gioco dopo essersi infortunato in uno scontro con un giocatore dell'Aurora. Approfondendo del fatto che gli avversari sono rimasti in nove, i capodistriani accentuano ulteriormente la pressione, arrotondando il vantaggio con altre due reti di Pečarić al 27' e di Hočevar al 30'.

L'AZIENDA ARTIGIANA

Zvezda

di Pirano

cerca apprendisti per il ramo elettrico.

★

Gli interessati si rivolgano alla direzione della stessa in Carrara Garibaldi numero 4 - Pirano.

Magni maglia rosa dopo le prime tre tappe

SANREMO, 17 — 98 ciclisti, in rappresentanza di 6 Paesi, e raggruppati in 14 squadre, sono partiti sabato scorso da Milano per la prima tappa del 38. Giro d'Italia. Mancavano alla partenza il campione del mondo Bobet, il quale pare voglia riservarsi per il Giro di Francia, i belgi Van Steenberghe e Ockers e lo svizzero Kubler. Tutti i rimanenti campioni del pedale, da Coppi a Koblet, da Magni a

Clerici si sono presentati alla partenza.

Anche quest'anno il grande favorito della corsa è il campionissimo Fausto Coppi, il quale tenterà di porre un nuovo record assoluto, con sei vittorie assolute. Questo primato è oggi detenuto da Binda e Coppi con cinque vittorie. Dopo Coppi vengono Magni e lo svizzero Bobet, del quale si sentono però notizie poco confortanti. Comunque, data la nota classe, Koblet ha il diritto di essere incluso nella cerchia dei favoriti. Su questi tre nomi oggi puntano tutti.

Nella prima tappa Milano - Torino, vinta dal giovane Messina, i campioni sono rimasti nel gruppo, vigili e attenti, pronti a rintuzzare ogni sorpresa, tipo quella dell'anno scorso, in cui proprio grazie a una fuga andata bene, vinse il Giro lo svizzero Clerici.

Era già la seconda tappa Torino - Cannes a produrre i primi salti nella classifica. Dopo una intelligente condotta di gara, Fiorenzo Magni, l'anziano campione italiano vincente a Cannes in volata su Coppi Wagnants, Laureti, Geminiani ed altri 6 ammosi, conquistando la maglia rosa. Vittima illustre della seconda tappa, Hugo Koblet, il quale perdeva oltre otto minuti e con essi almeno ottanta per cento delle speranze di vittoria finale.

Altra tappa veloce e tirata quella disputata ieri da Cannes a Sanremo, dove giungeva solo al traguardo il giovane piemontese Nino Defilippis, che precedeva di duecento metri il folto plotone regolato in volata da Magni. Defilippis, cocciuto quale è, ha voluto prendersi la rivincita per lo quando, quasi certo della vittoria, smacco subito nella prima tappa, veniva raggiunto e superato da un Messina, rinvenuto fortissimo negli ultimi chilometri.

La classifica per ora non dice nulla di nuovo, e, tranne il caso Koblet, tutto è ancora al punto di partenza. Le posizioni di Coppi, e Magni lasciano chiaramente intuire le loro intenzioni. Sarà cosa ardua e forse impossibile contrastare al campionissimo la vittoria finale.

Oggi, i corridori prenderanno il via per la quarta tappa, la Sanremo - Acqui - Terme di km 192.

ORDINE DI ARRIVO
I. TAPPA - Milano - Torino di km 163:

1) Guido Messina in 3 ore 51'06"; 2) De Groot, a 10"; 3) Aureggi; 4) Van Kerckoven; 5) Scudellaro; 6) Benedetti; 7) Magni; 8) Defilippis; 9) Van Looy; 10) Keteleer, indifferente tutto il gruppo con il tempo di De Groot.

II. TAPPA - Torino - Cannes di km 243 km:

1) Fiorenzo Magni in 7 ore 50'09"; 2) Fausto Coppi; 3) Wagnants; 4) Nencini; 5) Monti; 6) Van Brennen; 7) Clerici; 8) Geminiani; 9) Moser; 10) Assirelli; Voorting, con il tempo di Magni. Koblet arrivava con un distacco di 8'36". Magni conquista la maglia rosa.

III. TAPPA - Cannes - Sanremo di km 123:

1) Nino Defilippis in 2 ore 50'18"; 2) Fiorenzo Magni, a 10"; 3) Benedetti; 4) Koblet; 5) De Cock; 6) Favero; 7) Ciolli; 8) Iturat; 9) Maulle; 10) Martini, indifferente tutto il gruppo con il tempo di Magni.

Nuova affermazione della «Proleter» a Lubiana

LUBIANA, 15. — Gli allievi della Proleter di Capodistria hanno dimostrato domenica, nella corsa, organizzata dalla Federazione ciclistica della Slovenia a Podutik per commemorare i ciclisti scomparsi nell'ultima guerra, di non avere avversari capaci di impegnarli degnamente. Piciga e Visintin, gli allievi della squadra albini, hanno disposto di tutti a loro piacimento.

Sono scattati al terzo giro insulsi ospiti e alla fine la fuga veniva coronata dal successo di Piciga, mentre Visintin, colpito da una foratura a pochi chilometri dall'arrivo, doveva accontentarsi del terzo posto. Da notare inoltre, che i due sono venuti a collisione nel penultimo giro, riprendendo senza rivelare la minima sofferenza o indisposizione. Ricobon, Gonni e Bestjak sono stati costretti al ritiro per cadute e noie meccaniche, mentre Brajko e Musković, pur essendo stati anche loro coinvolti in una caduta, hanno proseguito coraggiosamente e portato brillantemente a termine la gara.

Nella categoria dilettanti, palesi infrazioni alle norme generali della corsa hanno infirmato il risultato. La giuria è stata, infatti, costretta a penalizzare e squalificare più di un corridore. In mancanza di Dellanasma dal pubblico, deluso per la cattiva prestazione.

Malgrado la cattiva giornata, la Jugoslavia avrebbe potuto vincere comunque l'incontro, solo che Zebec avesse avuto un piede più centrato. Ma egli in ben tre favorevoli occasioni, al 16°, al 19° e 27°, sbagliava madomalmente. La prima volta tirava alto, la seconda Young parava a stento, mentre alla terza Zebec coglieva la traversa.

Nulla di notevole sino alla fine, che vedeva la Scozia esultante e la squadra jugoslava fischiatissima dal pubblico, deluso per la cattiva prestazione.

Gli «AZZURRI», per Italia - Jugoslavia
ROMA, 16. — Trenta giocatori sono stati convocati mercoledì a Firenze a disposizione del direttore tecnico delle squadre nazionali. Per la formazione della nazionale A, che incontrerà la Jugoslavia il 29 maggio a Torino, i quindici convocati sono:

Ballacci e Pivatelli del Bologna, Chiappella e Magnini della Fiorentina, Giacomazzi dell'Inter, Boniperti, Ferrario e Viola della Juventus, Bergamaschi e Frignani del Milan, Galli e Pandolfini della Roma, Lovati e Moltrasio del Torino, Menegotti dell'Udinese. Allenatore, Alfredo Foni.

Per la formazione della nazionale B, che incontrerà il 29 maggio la Grecia ad Atene in una partita valida per la Coppa del Mediterraneo sono convocati:

Pozzan del Bologna, Cervato e Costagliola della Fiorentina, Ciccarelli del Napoli, Cardarelli e Giuliano della Roma, Bernasconi e Farina della Sampdoria, Bacci del Torino, Lucentini della Triestina, Bettini, Castaldo, La Forgia, Magli e Romano dell'Udinese, Allenatore, Giuseppe Bigogno. E' stato inoltre comunicato al Napoli di tenere a disposizione il portiere Bugatti.

LA SPOLETTINA

SUPPLEMENTO DI CRONACA SPORTIVA AL N. 399 DELL'ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI

PER LO SVILUPPO DELLA CULTURA FISICA FRA LE MASSE

Circa 10.000 ginnasti l'11 e 12 giugno a Capodistria

La fase conclusiva della preparazione alla grande rassegna delle «Partizan»

CAPODISTRIA, 11. — Esattamente tra un mese, cioè l'11 e 12 giugno prossimo si svolgerà in questa città la Rassegna regionale della Società ginniche «Partizan» della Slovenia occidentale. Patrocinatore della manifestazione, la più grande quest'anno in Slovenia, sarà com'è noto il Presidente del Consiglio esecutivo della R. P. Slovenia, Boris Kraigher. Parallelamente, e già nel corso di questo mese, avrà luogo una seconda rassegna regionale a Celje per le «Partizan» della Slovenia orientale.

LA PREPARAZIONE

La preparazione è entrata ormai nella sua fase più acuta. Poiché il tempo stringe e si vuole mettere a punto ogni dettaglio in termine utile, il Comitato organizzatore sta accelerando il suo lavoro. Per snellirlo e renderlo più sistematico sono state formate speciali commissioni e sottocommissioni, a una delle quali è stato demandato l'incarico di adattare alle esigenze lo stadio «A. Maggio» di Capodistria, che deve essere messo in grado di contenere circa 20 mila spettatori, e la palestra estiva della locale «Partizan», dove si svolgeranno nel pomeriggio di sabato, 11 giugno, varie gare sportive.

Nell'ambito del Comitato organizzatore lavorano anche altre commissioni, incaricate di provvedere ad ogni necessità per il buon esito della manifestazione. Così la commissione economica, suddivisa in sottocommissioni per il trasporto, il vitto e l'alloggio dei ginnasti, sta predisponendo ogni cosa per l'afflusso dei partecipanti in ferrovia e con speciali automezzi, per il loro retto-vagliamento e sistemamento. Fra breve sarà reso noto l'orario dei treni e degli automezzi speciali, mentre si sta provvedendo con solerzia ad adattare dei locali a refettori e dormitori a Capodistria e negli immediati dintorni. Un'altra commissione speciale sta predisponendo poi il necessario per il funzionamento dei servizi sanitari, compito di particolare delicatezza e importanza.

OLTRE 10 MILA GINNASTI

Il numero dei ginnasti, già confermato dalle iscrizioni formali dalle varie «Partizan» presso la segreteria del Comitato organizzatore, ha già raggiunto le 7 mila unità, ma è prevedibile un notevole aumento in quanto il termine ultimo delle commissioni per il trasporto, il vitto e l'alloggio dei ginnasti, sta predisponendo ogni cosa per l'afflusso dei partecipanti in ferrovia e con speciali automezzi, per il loro retto-vagliamento e sistemamento. Fra breve sarà reso noto l'orario dei treni e degli automezzi speciali, mentre si sta provvedendo con solerzia ad adattare dei locali a refettori e dormitori a Capodistria e negli immediati dintorni. Un'altra commissione speciale sta predisponendo poi il necessario per il funzionamento dei servizi sanitari, compito di particolare delicatezza e importanza.

OLTRE 10 MILA GINNASTI

Il numero dei ginnasti, già confermato dalle iscrizioni formali dalle varie «Partizan» presso la segreteria del Comitato organizzatore, ha già raggiunto le 7 mila unità, ma è prevedibile un notevole aumento in quanto il termine ultimo delle

LEGA INTERREPUBBLICANA SLOVENO CROATA

MESSE DI RETI finalmente a Pola

SCOGLIO OLIVI — KLADIVAR 5:1 (4:1)

POLA, 15. — Lo Scoglio Olivi è riuscito finalmente a passare, e con larghezza, sulla squadra con cui condivide il non invidiabile posto di fanalino di coda. Sebbene la messe di reti e il vantaggio non mettano in dubbio l'affermazione degli uomini di Butković, lo Sco-

LEGA INTERREPUBBLICANA SLOVENO CROATA

I RISULTATI
Ljubljana - Split 0:0
Scoglio Olivi - Kladivar 5:1
Segesta - Maribor 4:0
Tresnjevska - Tekstilac 4:1
Borovo - Sibenik 0:1

LA CLASSIFICA
Tresnjevska 17 9 4 4 36:20 22
Rijeka 16 8 5 3 16:10 21
Borovo 17 10 1 6 28:16 21
Split 16 9 2 5 29:18 20
Ljubljana 17 7 5 5 32:18 19
Segesta 17 8 3 6 28:23 19
Sibenik 16 7 2 7 25:26 16
Tekstilac 17 6 4 7 22:29 16
Maribor 17 5 3 9 23:34 13
Scoglio Olivi 17 4 4 9 21:27 12
Branik 16 5 2 9 21:31 12
Kladivar 17 4 1 12 22:51 9

oglio Olivi non ci ha però convinti, particolarmente nella mediana, che più volte non ha «legato». Nel secondo tempo, poi, è sceso di tono anche l'attacco, permettendo agli

iscrizioni scade il 31 maggio. Si calcola, pertanto, che il totale dei presenti l'11 e 12 giugno prossimo a Capodistria raggiungerà circa i 10 mila ginnasti, più qualche centinaio di istruttori. Le «Partizan» del distretto di Kočevje saranno presenti con 541 ginnasti, quelle dei distretti di Gorizia, Capodistria, Kranj, Lubiana, Postojna, Radovljica, Sezana, e Tolmino, con rispettivamente 780, 1595, 567, 1948, 506, 886, 210 e 839.

IL PROGRAMMA

Il programma generale delle esibizioni ginniche e delle gare sportive è in via di compilazione. Rimane soltanto da sistemare alcuni dettagli, dopodiché la speciale commissione che vi lavora, provvederà a pubblicarlo in un apposito opuscolo. Per quanto ci è stato dato di sapere, le linee generali del programma in parola comprendono: gare sportive nella palestra estiva della locale «Partizan» nel pomeriggio e regate veliche e remiere nel golfo alla sera dell'11 giugno. Il giorno seguente, domenica 12 giugno, al mattino ci sarà la prova generale del grande saggio ginnico che si terrà poi nel pomeriggio allo stadio. Dopo la prova generale, le colonne dei ginnasti affluiranno in corteo nella piazza della Rivoluzione, dove avrà luogo la cerimonia d'apertura della Rassegna, durante la quale il patrocinatore, compagno Boris Kraigher terrà un discorso. Alla sera, dopo il grande saggio ginnico allo stadio, si svolgeranno in vari punti della città e nei locali pubbli-

ci feste danzanti e divertimenti popolari.

ORGANIZZAZIONE SCRUPOLOSA

Il Comitato organizzatore sta prestando la massima attenzione anche ogni cosa venga preparata nei minimi dettagli. Molte cure si è dedicato anche al lato, diremmo così esteriore, dei preparativi. Così sono stati già esposti i manifesti propagandistici, invitanti alla Rassegna di Capodistria, il cui prospetto è opera pregevole del pittore prof. Saksida Rodolfo. La commissione di propaganda ha dato in lavorazione anche uno speciale distintivo ricordo metallico, che verrà messo in vendita tra breve. Si prepara anche una bella sorpresa per i nostri fratelli con un bollo commemorativo con il quale verrà timbrata per l'occasione la posta in partenza da Capodistria. Non è sfuggita poi ai solerti organizzatori l'opportunità di valorizzare le bellezze e le attrattive turistiche del Capodistriano, la sua storia e sue tradizioni. Allo scopo sarà messo in vendita un opuscolo-guida che conterrà anche ogni informazione sugli orari delle partenze e degli arrivi, sulle manifestazioni in programma, sui parcheggi, punti di ritrovo, alloggi ecc.

Da quanto sopra possiamo concludere che la rassegna delle «Partizan» di Capodistria ha le migliori prospettive di riuscita. Essa soddisferà, quindi, certamente gli scopi che ne hanno dettato l'organizzazione, contribuendo così a un sempre maggiore sviluppo della cultura fisica fra i nostri giovani.

LA XXX. GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - SERIE A

Incontri combattuti all'insegna del maltempo

Vittoria udinese sulla diretta rivale, Roma - Sconfitta della Triestina in casa

Catania - Sampdoria 2:1 (1:0) — Primo tempo veloce, con un discreto gioco da ambo le parti. La prima rete del Catania è nata da una lunga discesa di Bassetti che, giunto ai limiti del campo, ha scartato un difensore, passando poi a Cattaneo che ha tirato al volo imprecisamente. Nella ripresa, il Catania ha marcato un sensibile predominio, raddoppiando il vantaggio al 18' con una seconda rete di Cattaneo. La Sampdoria ha subito reagito e cinque minuti dopo ha segnato il goal della bandiera con Ronzon che ha approfittato di uno sbandamento della difesa.

Fiorentina - Bologna 2:0 (0:0) — Incontro combattuto con foga, ma di scarso contenuto tecnico, soprattutto nel primo tempo, dominato dal catenaccio reciproco che ha fatto registrare una leggera prevalenza della Fiorentina. Nella ripresa la Fiorentina segna al 15' con un raso terra di Segato da una ventina di metri. Giorelli tocca il pallone, ma non riesce a trattenere. Poco dopo Valentini, prima e Cappello poi, perdevano buone occasioni da rete. Al 32' lo spoglio respinge un tiro di Pivatelli e un minuto dopo lo

stesso Pivatelli manda fuori a portiere battuto. Al 35' Virgili ottiene la seconda rete per i viola, alzando il pallone sopra Giorelli.

Genoa - Atalanta 1:0 (1:0) — E' stata una partita velocissima e aperta, benché disputata sopra un terreno pesante per la pioggia caduta in mattinata. L'Atalanta ha disputato un incontro assai generoso e avrebbe certamente raggiunto il pareggio senza le belle parate di Franzosi. Il Genoa ha avuto una netta superiorità nei primi 15 minuti, poi è stata l'Atalanta ad attaccare a fondo, ma Franzosi, con alcune splendide parate, ha annullato i tiri di Rasmussen e Bassetto. Indi il Genoa è ritornato all'attacco e, al 36', si è portato in vantaggio

di Persico che para in extremis un tiro di Vivolo. Subito dopo l'ala sinistra della Spal Rossi sbaglia una facile occasione contro il portiere in uscita, replica la Lazio e Persico, con un gran volo salva in angolo su forte tiro di Breddesen da fuori area.

Milan - Juventus 3:1 (1:1) — L'incontro è rimasto incerto fino alla metà della ripresa, allorché il Milan ha preso le redini della partita. Il gioco è risultato molto combattuto. Dopo un inizio equilibrato la Juventus va in vantaggio al 26': fuga sulla sinistra di Preet che tira in porta, Buffon respinge, riprende Boniperti e segna. Lo stesso Boniperti 10 minuti dopo, in seguito ad uno scontro con Buffon, viene trasportato fuori dal campo per rientrare all'inizio del secondo tempo. Da questo momento il Milan si porta decisamente all'attacco e, dopo una rete di Nordahl al 38', annullata per fuori gioco, ottiene il pareggio al 40'. In seguito a calcio d'angolo Pedroni di testa spedisce la palla sulla traversa e sul rimbalzo, Nordahl è pronto a mandare in rete. Nella ripresa il gioco offensivo bianco-nero è ridotto al minimo. Un po' per l'indisponibilità

(Segue in II. pagina)

CAMPIONATO ITALIANO SERIE A I RISULTATI
Genoa - Atalanta 1:0
Triestina - Internazionale 0:1
Milan - Juventus 3:1
Torino - Novara 3:2
Napoli - Pro Patria 2:1
Udinese - Roma 1:0
Lazio - Spal 0:0
Bologna - Fiorentina 0:2
Catania - Sampdoria 2:1

LA CLASSIFICA
Milan 31 17 9 5 66:34 43
Udinese 31 15 10 6 51:37 40
Bologna 31 14 9 8 50:42 37
Roma 31 11 14 6 51:46 36
Fiorentina 31 14 8 9 43:42 36
Napoli 31 12 11 8 46:33 35
Juventus 31 11 12 7 52:48 34
Torino 31 12 8 11 39:40 32
Inter 31 11 9 11 47:45 31
Sampdoria 31 10 10 11 45:39 30
Genoa 31 8 13 10 31:33 29
Catania 31 10 9 12 35:41 29
Triestina 31 9 11 11 32:47 29
Lazio 31 10 7 14 37:49 27
Atalanta 31 7 12 12 32:33 26
Novara 31 9 7 15 33:46 25
Spal 31 4 13 14 21:38 21
Pro Patria 31 5 8 18 26:48 18

in seguito ad una punizione battuta da Emoli, raccolta da Pistrin e messa in rete da Corso. Nella ripresa è stata l'Atalanta ad attaccare in prevalenza, ma Franzosi è stato insuperabile.

Lazio - Spal 0:0 — E' stata la partita delle occasioni perdute. Un paio dalla Spal e una decina dalla Lazio. Impegnatissimo, il portiere della squadra emiliana, Persico, ha eseguito una serie di parate che hanno impedito agli attaccanti romani di concretare la loro insistente pressione. Nel tempo, dopo un pericoloso tiro di Broccini, deviato in angolo, Persico respinge a piene mani un forte tiro di Buriati. Verso la mezz'ora Locigiani e Malacarne sprecano due occasioni tirando in bocca al portiere. All'inizio della ripresa, su centro di Busnelli, Fontanesi II, e Rossi si ostacolano a vicenda, perdendo alcune facili occasioni. Da questo momento la Lazio attacca con netta superiorità e Persico si fa ripetutamente applaudire con parate precise. Al 20' si salva da tre tiri consecutivi di Buriati. Alla mezz'ora altro intervento

di Persico che para in extremis un tiro di Vivolo. Subito dopo l'ala sinistra della Spal Rossi sbaglia una facile occasione contro il portiere in uscita, replica la Lazio e Persico, con un gran volo salva in angolo su forte tiro di Breddesen da fuori area.

CALCIO INTERNAZIONALE

DELUDE L'ATTESA la rappresentativa jugoslava

Retroguardia malsicura e attacco inconcludente - Ottima prova degli scozzesi

BELGRADO, 15. — Ai poco numerosi spettatori di Jugoslavia — Scozia è sembrato, all'inizio dell'incontro, che i bianchi nordici sarebbero stati surclassati di reti. Per dieci minuti, senza forzare, gli avanti jugoslavi hanno squadroneggiato in area avversaria. Un goal all'attico e un paio d'occasioni d'oro sfumate per la troppa precipitazione, parevano preludere a una vittoria molto consistente, quando improvvisamente, la bonaccia sgonfiava le vele dell'attacco azzurro e la sua azione si afflosciava. Gli scozzesi potevano così riprendere fiato e venir poi fuori a turbare i tranquilli sonni, (è la parola) di Beara, che quasi nemmeno s'era svegliato, e già doveva raccogliere nel proprio sacco il pallone del pareggio. Così la prima e la seconda volta. Sul 2:2 del primo tempo, c'era da supporre che la rappresentativa jugoslava si svegliasse. Invece, già all'inizio della ripresa, s'è visto che l'intorpidimento dei muscoli e delle idee non era dovuto soltanto all'inclemenza del tempo, ma a un grosso difetto di forma.

I nostri giocatori apparvero affatto preparati per una partita internazionale, anche se si possa supporre che abbiano sottovalutato la forza effettiva dell'avversario, largamente dominato di recente dai cugini inglesi. Il tono del gioco è rimasto scadente, peggiorando anzi con il passare dei minuti. Ciò che più ha sorpreso è stata l'assoluta mancanza di combattività e impegno da parte dei nostri giocatori, tanto più strana in quanto contrastante con la coltività degli scoz-

zesi, i quali hanno giocato con grande cuore e energia, specialmente nel secondo tempo quando erano sempre i primi su ogni palla.

Senza titubanze, si può dire che l'incontro è stato uno dei peggiori disputati dalla nostra rappresentativa in tutta la sua storia. Presi ad uno ad uno, nessuno merita un elogio. Nemmeno i soliti Vukas, Calkovski, Bobek, Zebec e Beara. Quest'ultimo, anzi, non può essere che biasimato. Sulla sua coscienza stanno, infatti, ambedue i goals. Se si trattasse forse di parlar bene dei singoli diremo che i migliori, in senso relativo, sono apparsi Boskov e i nuovi Sraka e Belin. Gli altri sembravano dei palloni sgonfiati, anche se di marca internazionale.

Degli Scozzesi non si può dire che abbiano rivelato doti particolari. Sono stati degli ottimi combattenti, veloci e decisi, e null'altro. Soprattutto hanno giocato tutti e con

il massimo impegno. Si sono distinti Young, Haddock e Smith. La prova, senz'altro negativa, della nostra compagine con la Scozia non è certamente di buon auspicio per il prossimo severo incontro di Torino. In ogni caso, deve aver turbato i sonni dei selezionatori, che si trovano proprio in questo momento di fronte al grave problema di tappare i vuoti lasciati da uomini della classe dei Horvat, Mitić e Stanković, di ridare, cioè, una nuova ossatura alla retroguardia. Questa, infatti, s'è dimostrata parecchio vulnerabile, Beara incluso. Non più allegre le note all'attacco, i cui «pezzi» sono di prima qualità, ma sprovvisti tuttora di un ingranaggio che li faccia funzionare armonicamente e efficacemente. Poco invidiabile, in verità, il compito di Timanić e compagni. Vedremo, comunque, cosa saranno in grado di presentarci a Torino e per il resto, speriamo...

Jugoslavia - Scozia 2:2 (2:2)
SCOZIA: Younger, Haddock, Parker, Evans, Young, Cumming, Smith, Collins, Reilly, Gemmel e Liddel.
JUGOSLAVIA: Beara, Belin, Zeković, Calkovski, Sraka, Boskov, Veselinovic, Mitutinovic, Vukas, Bobek e Zebec.
ARBITRO: Oriandini, coadiuvato dai segnalinee Marchetti e Liverani, della Federazione italiana.
NOTE: Terreno pesante e viscido per la pioggia. Nel secondo tempo la Jugoslavia sostituì il portiere Beara con Kralj. L'incontro è stato radiotrasceso dalle stazioni di Belgrado, Zagabria, Skopje, Novi sad, Lubiana e Londra.

LEGA REPUBBLICANA SLOVENA

GAGLIARDO RITORNO NEL SECONDO TEMPO

AURORA — PIRANO 5:2 (0:2)

AURORA: Dobrigna, Orlati, Santini, Vatovec, Ramani, Turčinović, Pečarić, Norbedo, Kavalič I, Hočevar, Dapretto.

PIRANO: Kobal, Rupena, Gregorini, Levak, Bernardi, Hvasti, Piccini, Stefani, Kemal, Jakomin, Alessio.

ARBITRO: Erlich, di Lubiana.
MARCATORI: Jakomin al 2', Alessio al 21', Pečarić al 56' e 72', Norbedo al 62', Dapretto al 67' e Hočevar al 75'.

NOTE: Terreno pesantissimo, reso viscido da una pioggia diretta, caduta per tutto l'incontro. Al 14' Ramani e Levak venivano espulsi dall'arbitro per scorrettezze.

CAPODISTRIA, 15. — In chiusura del primo tempo nessuno degli spettatori avrebbe creduto in una ripresa dell'Aurora, che aveva disputato quarantacinque minuti piuttosto, rimanendo quasi in balia dell'avversario, che era passato in vantaggio due volte, per due consecutivi errori della difesa capodistriana. Invece, nella ripresa, si è avuto un brusco voltafaccia. Dopo un inizio in tono minore, la squadra capodistriana si è gradualmente ripresa, tanto da assumere le redini del gioco, per poi mantenerlo saldamente sino alla fine della partita.

Il fattore campo ha detto la sua. Infatti, il terreno pesante ha impe-

di Persico che para in extremis un tiro di Vivolo. Subito dopo l'ala sinistra della Spal Rossi sbaglia una facile occasione contro il portiere in uscita, replica la Lazio e Persico, con un gran volo salva in angolo su forte tiro di Breddesen da fuori area.

Milan - Juventus 3:1 (1:1) — L'incontro è rimasto incerto fino alla metà della ripresa, allorché il Milan ha preso le redini della partita. Il gioco è risultato molto combattuto. Dopo un inizio equilibrato la Juventus va in vantaggio al 26': fuga sulla sinistra di Preet che tira in porta, Buffon respinge, riprende Boniperti e segna. Lo stesso Boniperti 10 minuti dopo, in seguito ad uno scontro con Buffon, viene trasportato fuori dal campo per rientrare all'inizio del secondo tempo. Da questo momento il Milan si porta decisamente all'attacco e, dopo una rete di Nordahl al 38', annullata per fuori gioco, ottiene il pareggio al 40'. In seguito a calcio d'angolo Pedroni di testa spedisce la palla sulla traversa e sul rimbalzo, Nordahl è pronto a mandare in rete. Nella ripresa il gioco offensivo bianco-nero è ridotto al minimo. Un po' per l'indisponibilità

di Persico che para in extremis un tiro di Vivolo. Subito dopo l'ala sinistra della Spal Rossi sbaglia una facile occasione contro il portiere in uscita, replica la Lazio e Persico, con un gran volo salva in angolo su forte tiro di Breddesen da fuori area.

Milan - Juventus 3:1 (1:1) — L'incontro è rimasto incerto fino alla metà della ripresa, allorché il Milan ha preso le redini della partita. Il gioco è risultato molto combattuto. Dopo un inizio equilibrato la Juventus va in vantaggio al 26': fuga sulla sinistra di Preet che tira in porta, Buffon respinge, riprende Boniperti e segna. Lo stesso Boniperti 10 minuti dopo, in seguito ad uno scontro con Buffon, viene trasportato fuori dal campo per rientrare all'inizio del secondo tempo. Da questo momento il Milan si porta decisamente all'attacco e, dopo una rete di Nordahl al 38', annullata per fuori gioco, ottiene il pareggio al 40'. In seguito a calcio d'angolo Pedroni di testa spedisce la palla sulla traversa e sul rimbalzo, Nordahl è pronto a mandare in rete. Nella ripresa il gioco offensivo bianco-nero è ridotto al minimo. Un po' per l'indisponibilità

di Persico che para in extremis un tiro di Vivolo. Subito dopo l'ala sinistra della Spal Rossi sbaglia una facile occasione contro il portiere in uscita, replica la Lazio e Persico, con un gran volo salva in angolo su forte tiro di Breddesen da fuori area.

Milan - Juventus 3:1 (1:1) — L'incontro è rimasto incerto fino alla metà della ripresa, allorché il Milan ha preso le redini della partita. Il gioco è risultato molto combattuto. Dopo un inizio equilibrato la Juventus va in vantaggio al 26': fuga sulla sinistra di Preet che tira in porta, Buffon respinge, riprende Boniperti e segna. Lo stesso Boniperti 10 minuti dopo, in seguito ad uno scontro con Buffon, viene trasportato fuori dal campo per rientrare all'inizio del secondo tempo. Da questo momento il Milan si porta decisamente all'attacco e, dopo una rete di Nordahl al 38', annullata per fuori gioco, ottiene il pareggio al 40'. In seguito a calcio d'angolo Pedroni di testa spedisce la palla sulla traversa e sul rimbalzo, Nordahl è pronto a mandare in rete. Nella ripresa il gioco offensivo bianco-nero è ridotto al minimo. Un po' per l'indisponibilità

di Persico che para in extremis un tiro di Vivolo. Subito dopo l'ala sinistra della Spal Rossi sbaglia una facile occasione contro il portiere in uscita, replica la Lazio e Persico, con un gran volo salva in angolo su forte tiro di Breddesen da fuori area.

di Persico che para in extremis un tiro di Vivolo. Subito dopo l'ala sinistra della Spal Rossi sbaglia una facile occasione contro il portiere in uscita, replica la Lazio e Persico, con un gran volo salva in angolo su forte tiro di Breddesen da fuori area.

LEGA REPUBBLICANA SLOVENA

GAGLIARDO RITORNO NEL SECONDO TEMPO

AURORA — PIRANO 5:2 (0:2)

AURORA: Dobrigna, Orlati, Santini, Vatovec, Ramani, Turčinović, Pečarić, Norbedo, Kavalič I, Hočevar, Dapretto.

PIRANO: Kobal, Rupena, Gregorini, Levak, Bernardi, Hvasti, Piccini, Stefani, Kemal, Jakomin, Alessio.

ARBITRO: Erlich, di Lubiana.
MARCATORI: Jakomin al 2', Alessio al 21', Pečarić al 56' e 72', Norbedo al 62', Dapretto al 67' e Hočevar al 75'.

NOTE: Terreno pesantissimo, reso viscido da una pioggia diretta, caduta per tutto l'incontro. Al 14' Ramani e Levak venivano espulsi dall'arbitro per scorrettezze.

CAPODISTRIA, 15. — In chiusura del primo tempo nessuno degli spettatori avrebbe creduto in una ripresa dell'Aurora, che aveva disputato quarantacinque minuti piuttosto, rimanendo quasi in balia dell'avversario, che era passato in vantaggio due volte, per due consecutivi errori della difesa capodistriana. Invece, nella ripresa, si è avuto un brusco voltafaccia. Dopo un inizio in tono minore, la squadra capodistriana si è gradualmente ripresa, tanto da assumere le redini del gioco, per poi mantenerlo saldamente sino alla fine della partita.

Il fattore campo ha detto la sua. Infatti, il terreno pesante ha impe-

di Persico che para in extremis un tiro di Vivolo. Subito dopo l'ala sinistra della Spal Rossi sbaglia una facile occasione contro il portiere in uscita, replica la Lazio e Persico, con un gran volo salva in angolo su forte tiro di Breddesen da fuori area.

Milan - Juventus 3:1 (1:1) — L'incontro è rimasto incerto fino alla metà della ripresa, allorché il Milan ha preso le redini della partita. Il gioco è risultato molto combattuto. Dopo un inizio equilibrato la Juventus va in vantaggio al 26': fuga sulla sinistra di Preet che tira in porta, Buffon respinge, riprende Boniperti e segna. Lo stesso Boniperti 10 minuti dopo, in seguito ad uno scontro con Buffon, viene trasportato fuori dal campo per rientrare all'inizio del secondo tempo. Da questo momento il Milan si porta decisamente all'attacco e, dopo una rete di Nordahl al 38', annullata per fuori gioco, ottiene il pareggio al 40'. In seguito a calcio d'angolo Pedroni di testa spedisce la palla sulla traversa e